Anno VIII - N. 2421 - Lire 25 · Martedì 17 agosto 1954

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 || INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 180 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 300). Finanz. e legali L. 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044 || Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8500; L. 4450; L. 2300. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo 1

ALLA VIGILIA DELLA CONFERENZA DI BRUXELLES PER LA C. E. D.

SCELBA E PICCIONI STUDIANO LE NUOVE PROPOSTE FRANCESI

Non è escluso che il Ministro degli Esteri italiano tenti di avvicinare i punti di vista di Parigi e di quei paesi che hanno reagito negativamente alle prime indiscrezioni di stampa

Roma, 16

Le proposte francesi per la applicazione del trattato della CED sono state esaminate dal Presidente del Consiglio on. Scelba in una riunione tenutasi questa sera nel suo ufficio privato in via Barberini e alla quale hanno partecipato il Ministro Piccioni, il Sottosegretario Benvenuti e alcuni alti funzionari di Palazzo Chigi, fra cui il Ministro Magistrati e il direttore aggiunto per gli Affari politici Nicio Straneo. Nel corso della riunione non soltanto è stato collegialmente esaminato il memorandum fatto pervenire sabato sera a Palazzo Chigi dallo Incaricato d'Affari francese, ma sono stati tenuti in grande considerazione anche i rapporti pervenuti dai nostri Ambasciatori presso le capitali interessate al problema della CED.

Domani l'esame proseguirà soprattutto in sede di delegazione che si recherà poi a Bruxelles, per discutere appunto in seno al Consiglio dei Ministri degli Esteri della Comunità europea il problema posto con tanta forza ed urgenza dal Governo francese. E' probabile che ufficialmente l'atteggiamento italiano non venga reso noto per consentire ancora una certa libertà d'azione e di iniziativa nella capitale belga. Comunque soltanto domani verranno fissati in termini concreti i vari punti base sui quali si innesterà l'azione diplomatica italiana.

Oggi sono stati fissati i punti base di carattere politico che, a quanto si crede di sapere, possono così compendiarsi:

1) L'Italia intende tener fermi in modo assoluto i principi che sostanzialmente si riducono nel raggiungimento dello obiettivo politico della costituzione della Comunità europea di difesa e quindi dell'Esercito integrato.

2) Se vi sono delle proposte che non tocchino questo problema di fondo e possono servire a facilitare una convergenza dei vari punti di vista verso quel comune obiettivo, l'Italia non è contraria ad accogliere queste proposte.

Si potrebbe dedurre che lo on. Piccioni desidera andare a Bruxelles con alcune linee direttrici precise ma senza troppi impegni circa l'azione pratica da svolgere. E' opinione diffusa che il nostro Ministro degli Esteri desideri soprattutto ascoltare dalla viva voce di tutti i suoi colleghi l'illustrazione delle recenti proposte francesi prima di esprimere il giudizio dell'Italia su di esse. Probabilmente in seguito a tale illustrazione e ai chiarimenti che verranno chiesti e dati si potrà avere la possibilità di verificare se il punto di vista del Governo francese intacca sostanzialmente il trattato già ratificato da quattro nazioni e se gli obiettivi che Mendes France intende raggiungere possono ottenersi anche in altro modo o senza dare l'impressione di svuotare la CED.

E' anche possibile che con questa tattica di attesa, di chiarimento e di discussione preliminare, il Ministro italiano degli Esteri intenda mostrare la buona volontà di compiere ogni sforzo per avvicinare i punti di vista francese e di quei paesi che hanno reagito un po' vivacemente alle prime indiscrezioni giornalistiche, e in primo luogo la Germania e l'Olanda. Il Governo italiano non sarebbe quindi pregiudizialmente contrario a riconoscere la validità delle proposte francesi, [illegible] il trattato per la CED, [illegible] direttamente le cause, i motivi, le ripercussioni e naturalmente le conseguenze concrete anche perchè se Mendes France ha [illegible] queste sue richieste, [illegible] Senato francese. [illegible]

In ambienti solitamente bene informati [illegible] un quotidiano romano di oggi, [illegible] ritorno alla capitale.

Il Foreign Office tace sul progetto francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 16

Al Consiglio ministeriale della CED, convocato giovedì prossimo a Bruxelles per lo esame delle proposte francesi, non assisteranno osservatori britannici né il Governo di Londra intende far conoscere agli interessati le proprie considerazioni o eventuali obiezioni. Questo si dichiarava stamane al Foreign Office, dove ci si astiene altresì da ogni commento al progetto di Mendes France.

Quest'ultimo però, dispiace a Londra nella misura in cui rappresenta un eventuale intralcio alla definitiva ratifica francese, [illegible]

[illegible] VICE

I «segreti» di Adenauer
PROSSIME RIVELAZIONI di John e von Paulus?

Bonn, 16

Sulla base di notizie di fonte socialista, il «Telegraph» di Berlino [illegible] contro avvenuti [illegible] Dresda tra Otto John, l'ex maresciallo von Paulus e l'ex Ministro della Agricoltura della Bassa Sassonia Guenther Gereke [illegible] neonazisti nella Germania occidentale. Questo comitato dovrebbe pubblicare un libro bianco, nel quale dovrebbe essere documentata la rinascita del nazismo e la presenza al potere di importanti personalità del vecchio regime.

Ma la rivelazione del libro bianco sarebbe [illegible] certi impegni segreti che Adenauer, il Sottosegretario Hallstein e il Commissario alla Difesa Blank avrebbero assunto con Eisenhower e con John Foster Dulles. [illegible] la Repubblica federale dovrebbe diventare [illegible] concentrazione di forze militari in Europa, anche se Francia ed Inghilterra dovessero opporsi. Questi piani dovrebbero realizzarsi al più presto nel caso che la CED fallisse.

Sempre secondo la stessa fonte di informazione, tali piani sarebbero stati oggetto di conversazioni nel recente incontro dell'ex capo del Governo inglese Attlee con Malenkov.

WASHINGTON E LE MODIFICHE ALLA COMUNITÀ EUROPEA

NON SI PUÒ PENSARE di riaprire i negoziati

Verso un compromesso sulla legge anticomunista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 16

Stamane il «New York Times» ha pubblicato una informazione secondo cui il Governo di Washington finirebbe per dare un riluttante appoggio al problema di modifiche alla CED che Mendes France presenterà al convegno di Bruxelles. Stasera il Dipartimento di Stato faceva dire al suo portavoce che la versione stampata dal quotidiano newyorchese è senza commento e contrasta con la posizione assunta dal Governo americano. Il Governo francese — ha soggiunto Mr. Suydam — è stato ufficialmente informato del nostro punto di vista sull'importanza di mantenere il carattere di supernazionalità e di completa parità fra i sei paesi partecipanti alla CED. Di fronte ad una smentita di questo genere si potrebbe pensare che il corrispondente da Washington del «New York Times» ha raccolto le sue informazioni con troppa fretta da fonti non troppo buone ed è giunto a conclusioni non corrispondenti alla realtà.

Bisogna tener conto, tuttavia, che se anche le informazioni fossero buone e la interpretazione non troppo avventata, il Dipartimento di Stato non avrebbe potuto lasciarla senza una smentita, e questo soprattutto all'antivigilia dell'incontro dei sei Ministri degli Esteri a Bruxelles. Ma, a parte questa considerazione di tempo, ve ne sono anche di altro ordine: per esempio, qui si ha l'impressione che Mendes France non andrà a Bruxelles per togliere il suo progetto dalla cartella, deporlo sul tavolo e dire agli altri cinque che o lo accettano tale quale è o della CED non se ne parla più. Si hanno buone ragioni, invece, per credere che l'abile Primo Ministro francese abbia fatto delle proposte massime su alcune delle quali è disposto a fare concessioni.

In vista di questa prospettiva di negoziati, sarebbe stato assurdo consentire che prendesse piede una voce secondo cui gli Stati Uniti, pur di malavoglia, sarebbero disposti ad accettare, ad «appoggiare» addirittura, le proposte francesi. Il Governo di Bonn avrebbe avuto ragione di protestare; e questo senza pregiudizio dei dubbi sull'autenticità dell'informazione del «New York Times», il quale l'attribuisce ad ambienti semiufficiosi, ma che potrebbe essere stata messa in circolazione da qualche Ambasciata, per esempio quella che il 14 luglio chiude gli uffici e apre i saloni per la festa nazionale.

Durante le due ultime settimane negli ambienti diplomatici non si è fatto altro che ripetere che Mendes France aveva detto chiaro e tondo a Dulles che la CED, così com'è, non avrà mai la ratifica dell'Assemblea, e questo è del tutto possibile; quello è assolutamente improbabile che il capo della diplomazia americana abbia promesso il suo appoggio ai ritocchi di Mendes France, dato che essi contengono due punti che snaturano completamente la natura e gli scopi dei trattati firmati nel 1951: tali due punti sono la supernazionalità dell'Esercito europeo e la parità fra i sei contraenti.

Per renderci conto della posizione americana, bisogna tenere presente il fatto che gli Stati Uniti non partecipano alla CED e che quindi non hanno alcuna possibilità di esercitare un'influenza diretta sulle imminenti discussioni di Bruxelles; d'altra parte essi hanno molte possibilità di esercitare influenze indirette, ed è probabile che in questi giorni gli Ambasciatori americani accreditati nelle tre capitali del Benelux abbiano spiegato ai Ministri degli Esteri perchè è necessario resistere, o, per lo meno, ridurre, le proposte francesi.

Quanto dicevamo più sopra a proposito della ritenuta elasticità delle richieste di Mendes France, si deve ritenere valido anche per l'opposizione americana alle stesse. Ambienti veramente informati ci dicono che gli Stati Uniti sono fermissimi su un punto: cioè che le nuove proposte non devono significare una completa riapertura dei negoziati su tutta la CED. Per il resto Washington sembra adattarsi all'idea che è meglio avere presto una frazione (più grossa possibile) della CED, piuttosto che vedere andare all'aria e definitivamente le speranze di una saldatura delle forze dell'Europa occidentale. Infatti bisogna tenere presente che nonostante le proposte di variazioni, queste non precludono il riarmo della Germania, consentono la formazione di quelle dodici Divisioni tedesche sulle quali la diplomazia americana, non meno che il comando della NATO, conta come una forza indispensabile allo schieramento difensivo europeo. Per questo è un fattore positivo.

Quanto ai risultati di Bruxelles vi sono due interpretazioni: la prima ottimista ed americana, secondo cui Bruxelles dovrebbe essere e sarà l'ultima fase delle consultazioni; la seconda è pessimista, e dice che a Bruxelles non si farà nulla.

Atraverso la cortina fumogena delle voci si riesce ad intravedere a Washington la speranza che a Bruxelles si faccia della buona diplomazia — che ciascuno rinunci a qualche cosa e che tutti diano una mano per mantenere almeno in parte quel carattere di supernazionalità alla CED, che ha importanza non soltanto militare ed immediata, ma anche come punto di partenza per una ulteriore unificazione dell'Europa sul piano economico e politico.

Eisenhower ha convocato oggi alla Casa Bianca i leaders delle due Camere per concordare un progetto di legge in sostituzione di quello affrettatamente approvato dal Senato alla fine della settimana scorsa sulla regolamentazione dei provvedimenti contro i comunisti. Il nuovo progetto di legge, rapidamente approvato dai deputati con 305 voti contro due, costituisce un compromesso fra quello che il Parlamento voleva per fare sapere i propri sentimenti anticomunisti agli elettori e quello che il Governo non voleva, perchè il legiferare in materia finisce per imbrigliare non la cospirazione comunista, ma la polizia, cui spetta di sorvegliare l'attività sediziosa degli «apparatus» di Mosca.

LEO REA

Dopo la rivolta del 2 agosto

128 cadetti guatemaltechi disarmati e arrestati

Città del Guatemala, 16

I cadetti dell'Accademia militare guatemalteca sono stati disarmati ed arrestati ieri sotto l'accusa di ribellione, in seguito alla loro rivolta del 2 agosto contro le «forze di liberazione» del colonnello Castillo Armas. Essi saranno processati entro due o tre giorni. Soltanto tre cadetti dei 130 che fanno parte dell'Accademia non sono stati arrestati.

Come si rammenterà, i cadetti e gli ufficiali dell'Accademia militare di Città del Guatemala attaccarono il 2 agosto scorso le «forze di liberazione» che il colonnello Castillo Armas aveva guidato contro l'ex Presidente Arbenz. Essi dichiararono di aver sferrato l'attacco per riscattare l'onore dell'esercito regolare. La sommossa ebbe termine il 4 agosto e parecchi ufficiali dell'esercito regolare vennero in seguito arrestati.

IL PONTE AEREO FRA HANOI E IL VIETNAM

51 MORTI PER LA CADUTA di un «Bristol» da trasporto

Otto bambini fra le vittime tutte vietnamesi

Saigon, 16

Un grosso aereo da trasporto tipo «Bristol» addetto al «ponte aereo» fra Hanoi ed il Vietnam meridionale è precipitato sabato scorso nel fiume Senove, nei pressi di Pakse nel Laos meridionale, provocando la morte di 51 delle 66 persone che si trovavano a bordo. L'aereo trasportava infatti 62 profughi dal Vietnam settentrionale, tra cui molte donne e dieci bambini, più il personale.

Undici passeggeri, fra cui una donna e due bimbi e i quattro uomini dell'equipaggio sono riusciti a salvarsi raggiungendo la riva.

L'incidente è stato provocato da un guasto a uno dei motori, che improvvisamente cessava di funzionare. Il pilota allora decideva di tentare un atterraggio sull'aerodromo di Pakse: a tale scopo compiva un giro sulla città per disporsi alla manovra. Ma il «Bristol» perdeva quota rapidamente tanto che diveniva impossibile controllarlo: così l'aereo urtava contro una casa e finiva nel fiume Senove.

E' questo il primo incidente che funesta l'operazione del «ponte aereo» che da due settimane è in atto per sgomberare i vietnamesi e i francesi dai territori indocinesi destinati a passare sotto la sovranità comunista. I grossi aerei decollano dagli aeroporti di Giam Lam e di Bac Mai alla volta del Vietnam meridionale ogni sei minuti durante le ore diurne. La compagnia aerea ha specificato che tutte le vittime erano vietnamesi.

Malenkov non veste più la caratteristica casacca

New York, 16

Il corrispondente da Mosca del «New York Times», Harrison Salisbury, scrive oggi che i funzionari del Ministero degli Esteri sovietico hanno smesso di indossare l'uniforme grigia che portavano abitualmente, sia nelle ore di lavoro che nei colloqui con diplomatici. Essi indossano ora un normale abito da lavoro, seguendo l'esempio delle più importanti personalità del Governo sovietico, fra cui il Primo Ministro Malenkov e il segretario del partito comunista, Nikita Kruscev.

Malenkov ha sostituito la casacca grigio-lucido che indossava nelle cerimonie ufficiali con normali abiti color grigio chiaro o bruno. A volte egli indossa un abito estivo di lana pettinata color crema. Kruscev indossa generalmente abiti dello stesso tipo, ma qualche volta li accompagna ad una camicia ucraina ricamata, mentre Malenkov porta sempre normali camicie bianche e cravatte di seta scura, con sobri disegni.

STUPORE A ROMA PER LE MANOVRE della propaganda jugoslava su Trieste

Dalle notizie di Radio Capodistria, ormai superate, alle assurde accuse della «Borba» - Il Governo italiano non intende uscire dal riserbo nemmeno per chiarire evidenti deformazioni della realtà

Roma, 16

Negli ambienti responsabili italiani si è appreso con molto stupore che nelle ultime ventiquattro ore la propaganda jugoslava ha tentato di dare una sua interpretazione ai prossimi accordi per Trieste e alla data in cui tali accordi avrebbero dovuto essere resi noti. In particolare ci si è soffermati sulla notizia diramata da radio Capodistria secondo cui l'annuncio dell'accordo avrebbe dovuto essere dato ieri e sarebbe stato invece ritardato di ventiquattro ore perchè i relativi protocolli dovevano prima essere definitivamente siglati da Roma e da Belgrado. Invero neppure oggi la notizia si è avuta e non si avrà ancora per qualche tempo; del resto, in disaccordo con radio Capodistria, si è dimostrata la «Borba», che, tutt'altro che ottimista, ha voluto far credere domenica che l'attesa dipende esclusivamente dall'Italia: ha scritto infatti l'ufficioso organo belgradese che la Jugoslavia non intende porre nuove pretese e che esse vengono invece soltanto dal Governo italiano. La stessa radio Capodistria del resto ha affermato che Belgrado ha già accettato tutte le ultime controproposte italiane e che quindi per la Jugoslavia l'accordo deve intendersi completamente raggiunto: dipende ora dall'Italia farlo divenire operante ed ufficiale. In realtà è fuori luogo attribuire all'Italia la colpa del ritardo. Le questioni da risolvere sono molte e complesse e vi è chi ha parlato di metodo a zig-zag nel risolvere via via le questioni che venivano sul tappeto: tale metodo consisterebbe nell'accantonare provvisoriamente una questione non appena essa appare difficile, e affrontarne un'altra, salvo a riprendere la prima non appena qualche altro punto fosse stato risolto.

Non si capisce d'altra parte questa improvvisa rottura dell'impegno del riserbo e del silenzio compiuta da Belgrado senza che alcun motivo plausibile sia apparso a giustificarla. A meno che l'intervento della «Borba» non voglia interpretarsi come un tentativo di premere sui negoziati in corso e di attribuire all'Italia posizioni che essa non intende neppure smentire, proprio per non venire meno a sua volta al riserbo che si è imposto. Non si riesce a capire se tali interventi della stampa e della radio — che in Jugoslavia sono controllatissime — derivano dalla necessità di accontentare in qualche modo la pubblica opinione interna o se invece fanno piuttosto parte, come sembra tuttavia più probabile, di una tattiva o di un gioco più complesso al fine di riaprire le polemiche fra i due paesi che devono accordarsi non soltanto sul problema di Trieste ma anche su tutte le altre questioni di comune interesse.

Il Governo italiano tuttavia non intende uscire dalla riservatezza che si è imposta, neppure a fini polemici o per chiarire evidenti deformazioni della realtà. Una nota del genere di quella diffusa dalla «Borba» non giova a nessuno, nè all'Italia nè alla Jugoslavia e neppure alla soluzione del problema di Trieste in sè. Le trattative continuano, si afferma nei circoli politici romani, ma probabilmente questo è un modo per evitare indiscrezioni o notizie: probabilmente, se all'accordo non si è ancora sostanzialmente giunti, ad esso si è vicini. Qualche dettaglio non può evidentemente spostare i termini della questione dalle sue linee generali; ma la stesura di protocolli finali, come altra volta abbiamo avvertito, è probabilmente la fase più delicata e difficile da superare. Per questo si dovrà attendere probabilmente la fine del mese prima che l'annuncio ufficiale venga dato. A meno che nel frattempo sorgano ostacoli sostanziali, e da parte jugoslava le polemiche delle ultime ventiquattr'ore potrebbero forse esserne i segni premonitori.

Sintomi di pessimismo nei circoli italiani di Londra

Londra, 16

Ferragosto è passato ed è venuto a smentire le illazioni del redattore italiano del settimanale «New Statesman», secondo cui il Governo Scelba avrebbe concluso l'annunciato accordo di Trieste durante le ferie, profittando della calura e della vacanza, per impedire o prevenire dimostrazioni in un senso o nell'altro. Anzi, nonostante il generico ottimismo di cui oggi ancora dà prova l'editoriale del «Manchester Guardian», negli ambienti italiani di Londra si avverte, oltre il più enigmatico riserbo, qualche sintomo di pessimismo. E' un fatto, ad esempio, che l'Ambasciatore Manlio Brosio e i suoi collaboratori più direttamente impegnati nelle trattative triestine hanno dovuto nuovamente differire le ferie, che in un primo tempo sembrava potessero prendere ancora entro luglio.

E' un fatto altresì che i negoziati vertono ancora su aspetti politico-morali della controversia, soprattutto i diritti delle minoranze, il bilinguismo, la scuola, eccetera, mentre non si sarebbe ancora nemmeno entrati nella fase dei negoziati territoriali.

Mentre qualche giornale, in «corrispondenze di colore», parla dell'entrata in Zona A dei carabinieri in borghese e del prossimo ritiro a vita privata del generale Winterton, mirando a far credere che l'accordo sia ormai cosa fatta, il «Manchester Guardian» scrive che «rompere le conversazioni e la incapacità di addivenire a un compromesso sui punti essenziali del disaccordo vorrebbe dire per le due parti una ricaduta nelle polemiche», e sembra fingere di non sapere che l'intransigenza è tutta di Tito, rafforzatosi con la conclusione del patto di Bled e il raccordo della Jugoslavia alla NATO, senza nessuno degli obblighi ma non senza i benefici dell'alleanza atlantica.

VICE

LA POPOLARITÀ DEL PREMIER NON REGGE AL BANCO DI PROVA?

Mendes France ha scontentato fautori e avversari della CED

Il suo piano mette in soffitta l'idea europeista - L'accusa dei gollisti: non si può fare l'Europa disfacendo la Francia - Le carte del Presidente per la conferenza a sei

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 16

Sino al voto dell'Assemblea sui piani economici la stella di Mendes France ha brillato. Ha brillato in modo smagliante. Da vari lustri non si conosceva un tal favore popolare verso un Ministro francese. C'era, naturalmente, chi soffiava nell'orecchio che si trattava di abilità, di sola abilità, di occulti mercanteggiamenti, di successi di facciata, di ingegnosa liquidazione di un patrimonio coloniale il cui bilancio era gravemente al passivo, tuttavia nessuna di tali critiche scalfiva la popolarità che Mendes France si era saputo conquistare con i colpi maestri dell'Indocina, della Tunisia e dei piani economici. Ora, invece, da tre giorni la sua stella è improvvisamente impallidita. Nei titoli dei giornali si scorgono riserve: qua e là si affacciano dubbi e diffidenze che ieri non c'erano. Su qualche foglio si giunge a dire che la popolarità del «leader» radicale corre grave pericolo. E tutto ciò a causa della CED.

Non era difficile prevedere quel che sta avvenendo. Da tempo abbiamo detto che il problema della CED era non solo per il Governo francese un ostacolo insuperabile — almeno nei termini in cui posto — ma che sarebbe stato il banco di prova di qualsiasi nuova formazione governativa. La crisi non poteva risparmiare Mendes France, che è pur uomo politico abile e avveduto, ed è venuta. E' una crisi che ha il merito di gettare una luce veridica sulla figura del Presidente del Consiglio francese.

Per prima cosa sappiamo che Mendes Frances non ha compiuto baratti «interplanetari» — come si dice qui — nè che ha tentato di ingannare occidentali e orientali con un doppio gioco che ricorderebbe metodi non caduti totalmente in disuso. Se egli ha giocato, ha giocato soltanto di audacia, di abilità, inaugurando un dinamismo che la politica francese ignorava da un pezzo. Ma sul problema della CED la sua audacia, la sua abilità, il suo dinamismo non hanno potuto avere, come nei tre episodi precedenti, il sopravvento. Oggi Mendes France si trova impigliato in difficoltà che hanno già compromesso il suo successo iniziale.

Non importa sapere con precisione le proposte da lui fatte agli altri cinque paesi della CED e che sono allo studio presso le loro Cancellerie. Si sa che quel che costituiva il valore del trattato firmato a Parigi e che era — conviene sempre sottolinearlo — di ispirazione francese è stato in gran parte vuotato. Se la CED dovesse venire approvata dal Parlamento francese in virtù di quegli emendamenti sostanziali, dopo aver strappato a Bruxelles l'approvazione dei cinque altri paesi, essa non assomiglierebbe che molto di lontano a quella che risultava dal trattato di Parigi. Sarebbe qualcosa di ibrido, di amorfo, che metterebbe in soffitta la idea europeista, togliendole tutto lo slancio vitale e cristallizzando la situazione dei sentimenti e dei risentimenti nazionali che hanno condotto all'attuale rovina europea.

Ma anche completamente trasformata dalle proposte di Mendes France, la CED che egli vorrebbe far approvare dal Parlamento francese non riscuote grosse approvazioni. Cedisti e anticedisti sono manifestamente scontenti. Le dimissioni dei tre Ministri gollisti hanno ristretto la piattaforma governativa, che ha perso l'ala più attiva. Chaban Delmas ha parlato a nome del suo partito, dichiarando stasera che era impossibile che i tre Ministri «assumessero in seno al Governo la paternità dei testi che il Presidente del Consiglio presenterà a Bruxelles e che accettassero di fare l'Europa disfacendo la Francia». La opposizione gollista non è rimasta isolata, senza parlare di quella comunista, che era scontata, bisogna accennare a quella che si va ingrossando nelle file radicali, che si rinserrano in un atteggiamento che rasenta l'ospitalità. Anche in campo socialista è avvenuto lo stesso. I partigiani che sono intorno a Guy Mollet sono rimasti delusi; quelli anticedisti egualmente.

Tutto ciò ai fini diplomatici serve però Mendes France nella discussione che egli avrà a Bruxelles. Egli si prepara a dire ai cinque colleghi stranieri che il massimo che si possa ottenere in Francia, in tema della CED, è contenuto nelle sue proposte di emendamento, e che se si vuole salvarla e rispiarmarle il rigetto da parte del Parlamento francese, occorre venire incontro alla Francia e conservare al Governo di Parigi la padronanza del destino della nazione, senza alcun automatismo che potrebbe per finalità straniere far scaturire un nuovo conflitto mondiale. Sono questi appunto i due principi informatori delle proposte del Presidente francese.

Riuscirà a convincere i cinque «partenaires» a Bruxelles per quanto stasera i giornali parlino di difficoltà e sono, come «Le Monde», orientati verso il pessimismo, sembra che molte serie speranze sussistano perchè Mendes France la spunti e torni a Parigi con il terzo suo successo diplomatico. Già si parla seriamente di un incontro che egli avrà mercoledì mattina con Adenauer, al quale si attribuisce molta importanza e che si ritiene decisivo per l'atteggiamento che assumerà il Cancelliere tedesco nella conferenza delle sei nazioni. Si ha impressione che anche Piccioni non farà sentire la voce dell'intransigenza e che il Ministro Spaak si darà un gran da fare per conciliare i punti opposti e per gettare ponti verso la Francia.

A commento di questo ottimismo che sembra avere un certo fondamento, è onesto dire che la piccola maggioranza parlamentare che l'abilità di Mendes France potrebbe domani raccogliere a Palazzo Borbone per l'approvazione del revisionato trattato di Parigi, darebbe vita ad un organismo che i cedisti considerebbero vuotato di contenuto ideologico e gli anticedisti privo di valore e accettato per opportunità politica. E sarebbero proprio questi ultimi ad applaudire Mendes France. Se poi a Bruxelles avvenisse il fallimento, il Governo di Mendes France avrebbe il suo destino segnato e la CED egualmente, anche sotto la forma del compromesso.

BONAVENTURA CALORO

Tito non è sbarcato nel porto di Capodistria

Belgrado, 16

Il Segretario agli Esteri, interpellato circa la visita fatta ieri a Capodistria da Tito, ha tenuto a precisare che «il maresciallo non ha messo piede nella città di Capodistria, ma si è limitato a ricevere le autorità civili e militari dei distretti di Buie e di Capodistria a bordo dello yacht «Jadranska».

Il linguaggio della «Borba»

La colpa è dell'Italia - Il diritto di pesca non c'entra - Nessuna 'nuovissima' richiesta territoriale - La mancanza di libertà di culto in Zona B è una 'brutale e tendenziosa falsità'

Belgrado, 16

Ecco i passi salienti, nella loro traduzione integrale, dell'articolo della «Borba» intitolato: «Chi sta ostacolando la sistemazione del problema di Trieste?», pubblicato il 15 agosto:

«Il corrispondente del «Daily Telegraph» londinese — scrive la «Borba» — informa da Trieste di essere addirittura perfettamente a conoscenza delle questioni che dovranno essere ancora risolte. Egli scrive che a Trieste ed a Roma si «annuncia» che la Jugoslavia «ha receduto dalle sue richieste in base alle quali il confine fra la Zona A e la Zona B avrebbe dovuto essere modificato; sarebbero così rimasti in sospeso tre problemi soltanto e cioè il diritto alla pesca nelle acque triestine, le garanzie chieste dall'Italia a tutela della propria minoranza nella Zona B e la sistemazione del traffico locale fra le due Zone.

«Ma come stanno in effetti le cose? In primo luogo l'affermazione che la Jugoslavia che abbandonato la richiesta di una rettifica della linea di demarcazione tra la Zona A e la Zona B rappresenta un tentativo per contrabbandare almeno in campo territoriale la decisione anglo-americana dell'8 ottobre che noi abbiamo respinto, sia come contenuto che come metodo, e che pertanto è definitivamente da considerarsi una cosa morta. L'asserzione del «Daily Telegraph», dunque, non regge.

«Infinitamente più interessante — continua il giornale — è il secondo problema, e cioè l'aspirazione della stampa italiana (e di qualche altra stampa ancora) di scoprire, in rapporto all'attuale fase del trattamento della questione triestina, le «ultime richieste jugoslave» («Tempo»), «le ultime difficoltà» da parte della Jugoslavia («Stampa»), come se in questi ultimi tempi fossero state avanzate da parte jugoslava difficoltà che rendano più pesante e che ritardino la sistemazione. Se teniamo in considerazione il fatto che l'unanimità sulla proposta di compromesso per la sistemazione della questione di Trieste fra la Jugoslavia, da una parte, e gli Stati Uniti e Granbretagna dall'altra, è stata ad ogni modo raggiunta già parecchio tempo fa, appare chiaro che le «ultime difficoltà» possono sorgere soltanto da parte italiana. Tanto maggiore appare perciò la meraviglia per il tentativo fatto di ascrivere tali difficoltà alla Jugoslavia».

A questo punto la «Borba» smentisce da Belgrado le avanzate «nuovissime richieste territoriali» e parla poi del diritto di pesca nelle acque triestine:

«Il «Daily Telegraph» afferma che anche questo problema non è ancora risolto. I pescatori triestini avranno il diritto alla pesca nelle acque triestine e rispettivamente italiane, mentre i pescatori jugoslavi avranno il diritto alla pesca nelle acque jugoslave. Se una delle parti desidera ottenere dall'altra il diritto allapesca, ciò farebbe parte — nel caso entrambi i contraenti fossero a ciò interessati — di un apposito accordo fra i due paesi. Ma ciò — afferma la «Borba» — non è in alcun rapporto con la questione di Trieste».

Il giornale tocca infine la questione delle garanzie che dovrebbero essere date alle minoranze: «Il «Daily Telegraph» scrive che l'Italia desidera per la sua minoranza il diritto della libertà di culto, «ma diritti del genere il Governo jugoslavo non ha mai concesso neppure ai propri cittadini». A giudicare da quanto scrive questo giornale, anche questa richiesta rappresenterebbe una delle difficoltà ed essa giungerebbe ancora una volta da parte jugoslava. Se togliamo le brutali e tendenziose falsità relative alle libertà di culto in atto in Jugoslavia, rimane il fatto che anche in questa circostanza si parla soltanto della minoranza italiana e, ciò che è particolarmente interessante, soltanto di un diritto già garantito dalla nostra Costituzione.

«Qui sta affiorando l'aspirazione che negli ultimi giorni si sta vieppiù manifestando nelle opinioni espresse dai circoli italiani: tentare di evitare una garanzia assolutamente solida e robusta in rapporto alla situazione ed ai diritti delle minoranze rimaste dalle due parti. A giudicare da alcune informazioni, anche il Presidente del Governo italiano, Scelba, in un colloquio con i rappresentanti dei partiti irredentisti triestini, si è detto preoccupato per lo «status» delle minoranze, in base al quale la Jugoslavia verrebbe ad avere eccessivi diritti che la porterebbero ad immischiarsi nelle questioni interne dell'Italia e cioè, concretamente, nella politica del Governo italiano nei confronti delle minoranze.

«Questa posizione suscita meraviglia, in quanto si tratta di un accordo reciproco che garantirebbe all'Italia una uguale misura di «immischiamento» nelle questioni jugoslave, ed inoltre perchè è stata l'Italia (e lo è ancora) quella che più clamorosamente ha espresso la sua «preoccupazione per le minoranze rimaste in Jugoslavia.

«Sarebbe essa ora disposta «a sacrificare la propria minoranza» (anche se noi non accetteremmo mai un tale «sacrificio») per poter avere le mani libere nei confronti degli sloveni a Trieste ed in Italia?».

«Noi abbiamo considerato e consideriamo — conclude la «Borba» — che l'accordo nei suoi punti fondamentali è già stato raggiunto. Naturalmente si sono dovuti lasciare da parte alcuni dettagli non sistemati e che bisognerà sistemare col tempo. Quello che non si comprende è il fatto che Roma abbia ora tirato in ballo nuovi «particolari» dei quali ieri non parlava, e che passi oltre problemi essenziali e già chiariti. Questa politica «del dettaglio» (specie se, come si vede, è non poco sospetta) è a dire il vero una politica di ostruzionismo; questa politica ostacola la sistemazione con lo scopo premeditato di rappresentare a tutti la Jugoslavia come la parte che ostacola l'accordo. I fatti però, dicono il contrario. A quale scopo allora una tale politica? Una politica del genere non porta a niente ed alla fine dei conti non torna utile a nessuno».

CRONACA DELLA CITTA'

PROSPETTIVE ECONOMICHE DEL DOMANI

L'ESPANSIONE PORTUALE esigenza prima di Trieste

Il ritorno della città all'integrale amministrazione italiana determinerà sicuramente un sensibile impulso in tutte le attività economiche, e particolarmente in quelle portuali. Quantunque i piani in corso di studio a Roma non siano noti, è fuor di dubbio che il Governo cercherà di dare il massimo sostegno ai nostri collegamenti marittimi con l'Oltremare, che sono oggi, almeno in certi settori, inadeguati per carenza di contatti o per scarsa periodicità di linee. Sono note le istanze più volte presentate a Roma dalle nostre autorità economiche per la creazione di nuove rotte mercantili, e per una più equa ridistribuzione dei servizi di p.i.n.

Prendendo per base le statistiche del 1953, si constata che il settore verso il quale si dirige — o vi proviene — la maggior parte dei traffici transitari triestini, nonchè quelli industriali (rifornimenti alle raffinerie ecc.) è formato dal Mediterraneo, ivi inclusi la Madrepatria ed il Levante. Questa zona assorbe il 44,6 per cento degli arrivi marittimi triestini e il 62,1 per cento di tutte le partenze via mare, come è dimostrato dalla seguente tabella:

Aree geografiche	Arrivi valori percentuali	Partenze valori percentuali
Italia	8.8	20.6
Levante	30.5	37.4
Mediterraneo occ. Nord Africa	4.8	4.0
Adriatico orient.	0.6	0.1
	44.6	62.1

Si può rilevare che le comunicazioni fra il nostro porto e il Mediterraneo sono indubbiamente, abbastanza bene indirizzate e sviluppate; si hanno in media tre partenze ogni due giorni, coefficiente questo che può ritenersi soddisfacente. Data peraltro la fortissima concorrenza estera, effettuata da navi israeliane, greche, turche, jugoslave ecc., è ovvio che anche da parte nostra si debba giungere ad un miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi, mediante l'inserimento di unità concorrenziali. Nel settore levantino dobbiamo essere presenti in forma efficace, perchè la concorrenza estera diventa di giorno in giorno più insidiosa. Basti ricordare che Brema e Amburgo vantano sensibilmente circa 27 collegamenti regolari diretti verso il Mediterraneo orientale.

Un discreto progresso è stato compiuto dalla nostra intermediazione portuale nei riguardi della zona del Mar Rosso e del Golfo Persico, che oggi assorbe il 6.8 per cento dei nostri arrivi marittimi ed il 7.6 per cento delle partenze. L'iniziativa in quest'area geografica spetta prevalentemente agli armatori privati locali. L'area India-Paistan, servita egregiamente dal nostro Lloyd, contribuisce al nostro movimento portuale nelle seguenti misure: arrivi 2.6 per cento, partenze 7.3 per cento. Il coefficiente percentuale è ancora basso, ma migliora d'anno in anno con il perfezionamento dei contatti marittimi lloydiani. I porti della sfera germanica mantengono con l'India ed il Pakistan dei servizi di forte espansione, che s'aggirano su circa 15 partenze mensili, 7 delle quali sono di linea.

Basse sono invece le cifre di traffico fra Trieste, l'Estremo Oriente, l'Indocina e l'Australia, che raggiungono appena il 2.1 per cento degli arrivi ed lo 0.6 per cento delle partenze. Dobbiamo riconoscere che verso queste direzioni non è stato fatto molto. Praticamente, oggi, non esistono questi servizi diretti, sebbene tutta l'Asia sudorientale e quella insulare siano dei nuclei produttivi che stanno progredendo rapidissimamente. A tal proposito dobbiamo segnalare che la «Jugoslavenska Linijska Plovidba» di Fiume ha iniziato dal 1.o giugno scorso un servizio regolare verso l'Indonesia e Hongkong con tre unità da 3100 tonn. di stazza lorda, le quali verranno quanto prima sostituite da altre tre navi nuove da 4700 tonn d. w. della velocità di 17 nodi, costruite nel cantiere di Fiume.

Molto rilevanti si mantengono le quote di traffico fra Trieste e l'area americana dell'Atlantico, come è dimostrato dal seguente specchietto:

Settori geografici	Arrivi valori percentuali	Partenze valori percentuali
USA, Canadà	30.6	5.0
La Plata, Brasile	0.9	2.8
America centr. ed Antille	2.5	0.1

I servizi marittimi in partenza da Trieste verso queste areee non sono soddisfacenti, e più volte i caricatori austriaci hanno fatto presente alle nostre autorità economiche la necessità di un rafforzamento dei collegamenti di p.i.n. A titolo di esemplificazione possiamo far notare che mentre Trieste ha dato origine a circa 52.050 tonn. di traffico, fra arrivi e partenze, verso il Brasile e la Argentina, Brema da sola ha smistato ben 62.000 tonn. di traffico austriaco verso quelle stesse regioni.

Progressi notevoli sono in corso nei nostri contatti merceologici con l'Africa Orientale (Eritrea esclusa) e con l'Unione Sud-Africana; nel 1953 le rate di traffico hanno raggiunto circa 50.000 tonnellate, contro le 34.285 del 1938 (quest'ultimo anno era stato influenzato da parecchie spedizioni verso la nostra Somalia). Qui va senz'altro lodata la oculata politica del Lloyd Triestino, che ha dato vita a due linee di grande importanza: la Espresso Trieste-Sud Africa, che costituisce il più veloce collegamento che esista oggi fra l'Europa e Città del Capo, e la linea mercantile che si spinge anch'essa fino all'estremo sud del continente nero.

In regresso sono, viceversa, i traffici con l'Africa Occidentale, ed in particolare con il Congo, che nello scorso anno hanno totalizzato appena 609 tonnellate, contro le 7441 dell'anteguerra. Bisogna prestare la massima attenzione a questo settore africano, nel quale sono in corso colossali opere di bonifica economica, come lo dimostrano i risultati del commercio estero del Congo e la creazione di nuovi empori portuali lungo tutta la costa del Golfo di Guinea. La situazione certo migliorerà di molto allorchè le due nuove motonavi del Lloyd, attualmente in costruzione al S. Marco, entreranno in linea, con partenza dall'Adriatico. Discrete, ed anche in continuo progresso, sono le relazioni di traffico fra il nostro porto e l'Europa settentrionale. Nel 1953, la Germania, l'Inghilterra, l'Olanda e la Polonia hanno alimentato i nostri traffici in arrivo con un volume merceologico pari al 6.2 per cento del totale, mentre è rimasta sullo 0.8 per cento il volume delle partenze verso quelle Nazioni.

L'analisi dei traffici triestini, distribuiti per aree geografiche, dimostra che molta strada deve essere ancora percorsa prima di dare un assestamento razionale ai collegamenti marittimi dell'Adriatico verso l'Oltremare. Se prendiamo in considerazione le aree di Mediterraneo, Mar Rosso e Golfo Persico, Americhe, Nord Europa ed Asia meridionale, constatiamo che esse assorbono il 95.3 per cento dei nostri arrivi e l'86.2 per cento delle partenze.

Lu.

Domenica per tre minuti fermi tutti gli ascensori

IL PASSAGGIO ALLA NUOVA FREQUENZA ELETTRICA AVVERRA' IL 12 SETTEMBRE

La direzione dell'Acegat informa che domenica prossima, dalle ore 9 alle 11, avrà luogo il terzo e ultimo esperimento di fornitura di energia elettrica a 50 periodi.

Come venne fatto in occasione dei precedenti esperimenti del 6 giugno e del 25 luglio, alle ore 9 si avrà una esclusione generale di tre minuti; alla ripresa del servizio l'energia avrà la frequenza di 50 periodi. Alle ore 11 verrà eseguita un'altra esclusione generale di tre minuti; alla ripresa del servizio la frequenza sarà nuovamente di 42 periodi. Questo ultimo esperimento ha lo scopo sia di permettere, a quegli utenti che non lo avessero ancora fatto, di controllare il funzionamento dei loro impianti alla frequenza di 50 periodi, quanto di verificare il funzionamento di quegli impianti per i quali sono stati già approntati i provvedimenti necessari per usare la energia alla nuova frequenza.

Gli utenti di ascensori sono diffidati a non farne uso se non dopo che il personale tecnico addetto alla manutenzione abbia provato il funzionamento alla nuova frequenza. In questa occasione si ricorda che il passaggio definitivo dalla frequenza di 42 periodi a quella di 50 periodi avverrà il giorno 12 settembre.

NOTTURNO ALLA STAZIONE DI SESANA

IL VISTO SUL PASSAPORTO con l'aggiunta di qualche lividura

Le esperienze di due turisti francesi in Jugoslavia

Rilevavamo l'altro giorno, in una nota dedicata al turismo di Ferragosto, che i turisti tedeschi non comprendono più nei loro itinerari la Jugoslaiva, dopo che ad alcuni cittadini germanici recatisi in viaggio di piacere nella Repubblica federativa, venne riservato un... trattamento di favore. Scoperto che alcuni di essi, durante la guerra, avevano prestato servizio militare nei Balcani, le autorità jugoslave li avevano imprigionati, facendo loro concludere le vacanze in carcere. La cosa, naturalmente, venne risaputa e la stampa tedesca non mancò di scatenare una violenta campagna contro una così singolare ospitalità. Ora sembra che i titini vogliano alienarsi anche le simpatie dei turisti francesi. Nei giorni scorsi, infatti, due turisti di Montpellier sono stati trattati in modo alquanto brusco e, non appena varcato il nostro confine hanno voluto far conoscere usi e costumi delle guardie di frontiera jugoslave. Lasciamo parlare la signora Micheline Fodiman, professoressa di belle lettere, e il suo compagno di viaggio, Martin Leopold, uno studente iscritto appunto all'Università di Montpellier. I due stavano compiendo un viaggio attraverso l'Europa, ed avevano compreso, nel loro itinerario, anche la Jugoslavia. Trascorsero circa un mese in Bulgaria e in Grecia, quindi passarono in Jugoslavia, per raggiungere l'Italia. Trascorsero nella terra di Tito circa otto giorni senza avere nessuna noia, ma i guai li attendevano proprio alla fine del soggiorno. I loro passaporti, esaminati decine di volte dai poliziotti, erano stati sempre in perfetta regola, tuttavia, quando i due turisti giunsero a Sesana, ne venne eccepita la validità. I due si trovavano nel loro scompartimento, dormicchiavano, quando la porta scorrevole si aprì ed entrò un poliziotto che — a detta della professoressa Fodiman — puzzava tremendamente di alcool. Chiese i passaporti e, esaminatili, si diede a scrollare il capo e a fare di no. I passaporti, secondo lui, non erano validi, chissà perchè. Ad un tratto si mise a gridare come un ossesso, parlando in sloveno o in croato, mentre i due lo stavano a guardare, dato che non capivano una parola.

L'imbarazzata perplessità dei due francesi deve aver fatto saltare la mosca al naso al solerte poliziotto il quale, ad un dato momento, scagliatosi contro il Leopold, lo afferrò per le spalle e, dopo averlo alquanto malmenato, lo trascinò nel corridoio. Il francese oppose resistenza e chiese all'energumeno che gli lasciasse almeno il tempo di infilarsi le scarpe che si era tolte per schiacciare un sonnellino. Ma quello, più duro di un macigno, non volle sentir ragione e lo scaricò brutalmente dal treno, che era fermo alla stazione di Sesana. Il turista, scalzo come era, dovette seguirlo al posto di polizia, mentre un altro poliziotto afferrava la professoressa, che aveva osato intervenire in favore del suo compagno, costringendola a seguirlo e ad abbandonare i bagagli. I due malcapitati trascorsero tutta la notte al posto di polizia, e il giorno successivo vennero portati davanti ad una specie di tribunale che li processò per direttissima infliggendo loro una multa di 1300 dinari per «oltraggio a pubblico ufficiale» e costringendoli inoltre a versare altri 1350 dinari per un nuovo visto sul passaporto. Al termine del «giudizio» li cacciarono letteralmente dall'aula, e solo verso sera li scortarono alla stazione, dove poterono prendere il treno per Trieste.

Una Messa per S. Elena all'ospedale infantile. Domani mercoledì, alle 9, nella ricorrenza di Santa Elena, avrà luogo una solenne Messa nella Chiesa dell'Ospedale infantile che, com'è noto, è dedicata alla Santa.

TRAGICO INCIDENTE SULLA STRADA MONRUPINO-VILLA OPICINA

Un giovane si uccide con la moto di ritorno da una festa campestre

La sciagura causata dall'asfalto bagnato di pioggia

Tra le numerose persone che a Monrupino partecipavano alla tradizionale festa campestre del secondo giorno di Ferragosto c'erano anche il meccanico Emilio Rupel, di 23 anni, domiciliato a Devincina di Sgonico 6, e i suoi congiunti. Verso le 17.30, senza fornire ai suoi familiari alcuna spiegazione, il giovanotto balzava in sella alla sua motocicletta «Machtless», targata TS 13069, e si dirigeva verso Villa Opicina.

Andava incontro invece a una tragica e fulminea morte. Il Rupel aveva lasciato di circa 800 metri il villaggio — era giunto cioè a trecento metri circa dal passaggio per Villa Opicina — quando le ruote della motocicletta slittavano — almeno così sembra — sulla strada bagnata e la macchina si sbandava completamente sulla destra, dove abbatteva un piccolo paracarro. Dopo l'urto, la moto faceva un pauroso salto per 11 metri in avanti scavalcando un secondo paracarro, per andare infine a sbattere contro un terzo paracarro che, sotto la violenta spinta, si inclinava completamente in avanti. La tragedia si è compiuta fulmineamente: dopo l'ultimo pauroso urto, la «Machtless» veniva catapultata in mezzo alla via e l'infelice Rupel proiettato a una quindicina di metri di distanza, su un prato che costeggia sul lato destro la strada. Qui egli stramazzava bocconi, sbattendo con la testa contro uno sperone roccioso, e rimanendo ucciso all'istante.

Primi ad accorrere sul posto sono stati due agenti di Polizia, i quali hanno telefonato alla CRI e al reparto segnaletico. Il medico della CRI dott. Biagini, non ha potuto fare altro che constatare la morte del giovane Rupel, e successivamente il medico condotto di Villa Opicina stendeva il certificato di morte, e attribuiva il decesso del giovane motociclista alla frattura delle ossa craniche; oltre alle gravi lesioni, il Rupel [illegible]

La tragica «Machtless», che nei ripetuti urti si è semisfasciata, è stata presa in consegna dai funzionari del Traffico, i quali l'hanno trasportata nell'autorimessa della loro Sezione, in via dell'Annunziata.

Un'autolettiga della CRI è accorsa stanotte, verso le 23 al posto di blocco di Farnetti, dove i sanitari hanno raccolto ferito il falegname Mario Colsani, di 19 anni, da Moccò 16, il quale versava in stato commozionale con sospette fratture costali, epistassi e contusioni alla coscia sinistra. Trasportato all'ospedale, il giovanotto è stato ricoverato nella prima divisione chirurgica con prognosi di un mese. Egli ha narrato che durante la serata, mentre percorreva con la «Iso» targata TS 10658 la strada Postumia-Sesana, ad una curva s'era ribaltato assieme alla motoleggera.

Quasi alla stessa ora, si è presentato da solo all'ospedale il meccanico Alfredo Rupelli, di 21 anni, domiciliato a Villa Opicina in via della Ferrovia 37, al quale sono state medicate ferite lacero contuse allo zigomo destro, ferite multiple all'emifaccia destra e al dorso delle mani. Il Rupelli, che dopo le cure è stato dimesso con prognosi di 15 giorni, ha raccontato che, mentre transitava in bicicletta sulla strada di Borgo Grotta Gigante, a causa dell'oscurità, aveva perduto il controllo e s'era rovesciato.

Si apprende ancora che un grave incidente stradale è accaduto l'altra sera sulla strada di Monfalcone. Verso le 23, Sante Gobbato, di 44 anni, abitante in via Sara Davis 8, percorreva l'autostrada in sella alla sua motocicletta, diretto verso Trieste. Durante il percorso, per ragioni che non sono state chiarite, il Gobbato perdeva il controllo del veicolo e si rovesciava assieme alla macchina, riportando la sospetta frattura della volta cranica, escoriazioni con ematomi alla fronte, commozione cerebrale, la frattura dell'anulare sinistro ed escoriazioni multiple agli arti. Il poveretto è stato trasportato all'ospedale di Monfalcone.

Per i produttori di uve destinate alla vinificazione

In relazione al disposto dell'art. III Sez. 4, dell'Ordine generale n. 105 del G.M.A. i produttori (proprietario, conduttore o mezzadro) di uve ricavate da fondi siti entro il territorio del Comune e qui destinate alla vinificazione, sono tenuti a presentare al Servizio imposte consumo entro 3 giorni dal raccolto una dichiarazione scritta stesa su apposito modulo, nella quale dovranno indicare:

1) il nome e cognome del proprietario e quello dell'eventuale conduttore o mezzadro del fondo; 2) la qualità dell'uva prodotta ed il luogo in cui è depositata; 3) le giacenze del vino prodotto negli anni precedenti esistenti in cantina alla data della denuncia; 4) la destinazione del vino che ne sarà ricavato precisando se per consumo familiare o per cessione a terzi ed indicando per ciascun uso la rispettiva quantità.

Il ritiro e la consegna dei moduli per la dichiarazione possono esser effettuati tanto presso l'ufficio centrale del Servizio imposte consumo — via del Teatro n. 4 — quanto presso gli altri uffici delle imposte di consumo, come pure presso le delegazioni di settore. La denuncia deve essere effettuata anche da coloro che hanno diritto alla esenzione. Gli inadempienti saranno assoggettati alle sanzioni di legge.

Le affermazioni all'estero di un medico triestino

Apprendiamo che il dott. Giulio Zmajevich, assistente presso l'Ospedale ausiliario di San Giovanni, ha conseguito una brillante affermazione alla fine di un lungo periodo trascorso in Francia, dove si era recato avendo vinto una borsa di studio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Dopo aver conseguito all'Ospedale Cochin di Parigi il diploma di pneumo-tisiologo e di broncologo, su proposta dell'illustre dott. J. M. Leomoine il dott. Zmajevich è stato eletto membro della Società di patologia respiratoria francese, anche in riconoscimento di numerose sue pubblicazioni scientifiche, alcune delle quali in lingua francese. All'egregio medico concittadino, che già al Forlanini di Roma si era specializzato in clinica della tubercolosi e delle malattie dell'apparato respiratorio, i nostri vivi rallegramenti.

L'affluenza dei nomadi all'Ostello Tergeste

Il Comitato regionale dell'Associazione italiana alberghi per la gioventù comunica che nel mese di luglio l'affluenza di nomadi è stata, come previsto, più che doppia di quella verificatasi nel mese scorso. Infatti, si sono avute 770 presenze fra uomini e donne, di cui 156 donne e 614 uomini appartenenti ai seguenti Stati: Austria 227, Germania 171, Italia 79, Belgio 63, U.S.A. 39, Svizzera 18, Nuova Zelanda 15, Danimarca 12, Norvegia 12, Olanda 10, Svezia 4, Turchia 2, Grecia 2. Dette presenze sono distribuite inoltre secondo le professioni: studenti 412, operai 125, impiegati 109, artisti e professionisti 43, varie 33, insegnanti 27, casalinghe 21.

Il Comitato coglie l'occasione per ringraziare gli enti e società locali che in questi ultimi tempi hanno offerto il loro generoso aiuto, in particolare il Dipartimento di finanza, l'Ente per il turismo e la Riunione Adriatica di Sicurtà.

Un'appendice rosea alla spedizione della Preta

Un'appendice rosea ha avuto ieri mattina la vittoriosa impresa degli speleologi triestini dell'abisso della Preta: uno dei coraggiosi esploratori, Livio Tomini, ha condotto all'altare, nella piccola chiesetta di Sega di Ala, la signorina Elda Dostal. Testimoni sono stati due compagni di spedizione. Vivi rallegramenti e auguri.

L'infortunio di un pittore. E' stato accolto in osservazione all'ospedale il pittore Emilio Pertot, di 4 anni, abitante in via Panzera 38, per una vasta ferita lacero contusa alla volta cranica e stato subcommozionale. Il ferito, che ha raggiunto il nosocomio con i propri mezzi, ha narrato che, verso le 9.30, mentre era intento a pitturare un locale di via Baseggio 105, aveva urtato inavvertitamente contro l'architrave di una porta.

Il Comitato provinciale della D.C. si riunisce oggi a palazzo Diana

Due importanti argomenti all'ordine del giorno

L'Ufficio stampa del Comitato provinciale della Democrazia Cristiana comunica:

«Si riunisce questa sera, a Palazzo Diana, il Comitato provinciale [illegible]

La morte del dott. Bruno Grego

[illegible]

Gli anelli del medico

[illegible]

ORE DELLA CITTA'

[illegible]

CALENDARIETTO

[illegible]

STATO CIVILE

[illegible]

LA RADIO

TRIESTE

11: Per ciascuno qualcosa; 11.45: Musica da camera; 12.15: Orchestra diretta da Lelio Luttazzi; 13.25: Musica operistica; 14.25: Segnaritmo; 14.50: Cronache musicali di Giulio Confalonieri; 17.30: Musica d'America; 20.20: Musica per corrispondenza; 21.50: Concerto del pianista Walter Panhofer - Schumann: Kreisleriana; 22.25: Da Jacopone da Todi a Vincenzo Cardarelli: al microfono Vittorio Gassman, Anna Proclemere, Elena Zareschi, Mario Feliciani, Lucio Ardenzi e Luigi Vannucchi; 23.30: La bacchetta d'oro.

PROGRAMMA NAZIONALE

11: La vita di Alfredo de Musset; 12.15: Orchestra Luttazzi; 17: Orchestra Conte; 18: Complesso Buscaglione; 20: Orchestra Ferrari; 21: «Un'altra volta il diavolo», tre atti di A. Casona.

SECONDO PROGRAMMA

10: Solisti celebri: A. B. Michelangeli; 13: Orchestra Angelini; 17: Concerto di musica operistica, diretto da Riccardo Santarelli; 19.30: Orchestra Savina; 20.30: Il motivo in maschera; 21.30. Concerto diretto da F. Previtali con il pianista N. Nagaloff; 22.35: Capriccio musicale.

TELEVISIONE

21.10: «Natale al campo 119», film diretto da P. Francisci.

Gite e soggiorni

ENAL - C. S. INTERNAZIONALE. Via della Zonta n. 2, telefono 38-600. Soggiorni dolomitici a La Villa (Corvara - Val Badia).

C.I.S.S. (Via S. Francesco 4, telefono 38415). Soggiorno dolomitico a Moso di Sesto (Val Pusteria) m. 1340. Soggiorno economico a Camporosso in Val Canale, m. 810.

C.A.I. - ASS. XXX OTTOBRE. Con partenza sabato gita a Calalzo, rifugio Chiggiato e salita al Cimon della Froppa. Domenica gita a Valbruna, rifugio Grego e salita all'Jof di Miezegnot. Soggiorni a Solda e Valbruna. Iscrizioni a gite, soggiorni e per la «Corriera dei rifugi» seralmente in sede sociale, via Rossetti 15, tel. 93-329.

PAUROSE TROMBE D'ARIA investono il Monfalconese

Se il maltempo ha ieri risparmiato, in qualche modo, Trieste limitandosi a rovesciare un po' di pioggia e a rinfrescare l'aria, nel Monfalconese si è scatenato con violenza inaudita, con vento impetuoso, rovesci d'acqua e trombe d'aria che hanno portato lo scompiglio un po' dappertutto. Gli elementi si sono scatenati poco dopo le ore 8. Nel cielo si aggrovigliavano, provenienti dal mare, masse temporalesche che sembravano in ebollizione, e d'un tratto si sono formate diverse trombe d'aria: tre sulla baia di Panzano, al largo della spiaggia della Giarrette, dov'è sistemata la nuova colonia comunale; una su Staranzano e una infine, la più grande e paurosa, sorta sul mare e scaricatasi a monte. Il fenomeno è stato osservato con comprensibile orgasmo dagli abitanti del Monfalconese, ma per fortuna non ha causato vittime. Un vero panico ha provocato la tromba formatasi sul mare. I pescatori dei Bagni, alla vista del fenomeno, sono fuggiti terrorizzati, abbandonando le loro abitazioni. La tromba, vorticando e rugghiando, assorbiva, con la sua caratteristica coda, l'acqua marina e la roteava verso l'alto, velocissimamente. Uno spettacolo pauroso. Infine si è sciolta e l'acqua è ricaduta come una cascata, andando a finire in parte sulla piazza della Repubblica, mentre sterpi, fieno, terra e pietrisco sono caduti in abbondanza in via Duca d'Aosta e in piazza Cavour.

A San Polo un'altra tromba ha scompigliato qualche pollaio e assorbito alcuni polli. Abbastanza gravi i danni arrecati dalla tromba a Staranzano. Nella sua corsa dal mare verso il nord, ha investito, sulla strada della Colussa, un fienile, che è stato scoperchiato. Sulla via Trieste è stata scoperchiata una tettoia ricoperta di lamiere ondulata. I danni più rilevanti sono stati causati in via Venezia, dove sono state scoperchiate due case e una tettoia e due pioppi sono stati schiantati.

Dopo il fenomeno, su tutta la zona si è scatenato un violentissimo temporale con una pioggia torrenziale che in molti punti ha allagato le campagne. Nel Cormonese sono stati fatti entrare tempestivamente in azione i mezzi antigrandine, evitando in tal modo danni alle culture.

Nella giornata di Ferragosto, malgrado il maltempo, il movimento turistico è stato molto intenso. Si è trattato, per lo più, di persone che, partite venerdì o sabato della scorsa settimana, hanno fatto ritorno in città, o di turisti che, giunti a Trieste nelle stesse giornate, hanno preso la via del ritorno.

Al posto di blocco di Duino sono transitate in entrata 2339 automobili, 154 autocorriere, 65 autocarri, 693 motoveicoli e 114 biciclette, con un totale di 17.354 persone e in uscita 1858 automobili, 96 autocorriere, 41 autocarri, 356 motoveicoli e 121 biciclette con 13.513 persone. Dal posto di blocco del Vallone sono entrate, su veicoli diversi, 1977 persone e ne sono uscite 1919, mentre dal varco ferroviario di Monfalcone sono entrati 4741 viaggiatori e ne sono usciti 6710. Trascurabile, come al solito, il movimento al posto di blocco di Farneti, dal quale sono transitate in entrata 825 persone e in uscita 511. In totale, nella giornata di domenica, sono giunte a Trieste 24.897 persone e ne sono partite 22.653.

SPETTACOLI

Il Teatro dell'acqua pronto allo spettacolo

Mentre i componenti della «Mediterranean Paradise» viaggiavano, comodamente seduti, negli scompartimenti del vagone speciale riservato alla compagnia dalle Ferrovie, una velocissima staffetta ha potuto precederli all'arrivo a Trieste: al molo Audace è giunto «Salvatore». Trascinato dal potente motore della sua «Beppa T.V.», il marinaio muto del «Governatore di Maracaibo» ha gettato le ancore nel nostro porto, e, insieme con la sua inseparabile compagna, la foca «Isolina», si è diretto al «Mare dei Caraibi», per impartire disposizioni affinchè il suo battello, con chiuse o senza, venga immediatamente dirottato da mare a... mare. Tanto dinamismo non può stupire chi conosce «Salvatore» alias Spartaco Nencetti; quanti avranno occasione di vederlo nei suoi numeri comici acquatici se ne renderanno conto. Ma a Trieste non è giunto soltanto Salvatore; anche Thomas Pater, il regista coreografo, da ieri è sul posto di lavoro, in via San Marco, dove gli specialisti montatori agiscono ai suoi ordini.

Da Venezia, con l'eco degli ultimi successi, è arrivata una gentile novella: quanto sino a ieri è stato un gioco di scena, finzione professionale, si è tramutato in realtà; il «Corsaro Nero» (Aldo Maiocchi) e la bella «Onorata» (Marila Veller), sposi per... volere dei librettisti, si sono ufficialmente fidanzati, e non appena il lavoro lascerà loro un po' di tempo, tramuteranno il sogno in realtà. Testimoni saranno il padre putativo «Governatore di Maracaibo», con «Battista», tirapiedi, per la sposa, e i due «Corsari in guanti gialli» (Nino Nini e Mario Bellini) per lo sposo. La SISAT, naturalmente, sta preparando un grande ricevimento e il dono nuziale. La «Mediterranean Paradise» debutterà in serata di gala, come è noto, domani sera; i posti sono quasi tutti prenotati e la biglietteria Centrale è impegnata non poco per rispondere a tutte le telefonate.

Concerto all'ospedale della Maddalena. Il complesso lirico organizzato dalla gentile signora Fonda-Furlan ha intrattenuto piacevolmente sabato sera gli ammalati dell'ospedale della Maddalena con brani d'opere e operette. Sono stati molto applauditi i soprani Milena Furlan e Nadia Grava, la mezzosoprano Elisabetta Di Lauro, il tenore Onorino Urbani, i baritoni Guido Bosutti ed Ennio Silvestri, il basso Abelardo Petrina. Al piano la prof. Gemma Corradini. Ha presentato il signor Fosco Monti. A tutti un sentito grazie da parte della direzione e dei degenti.

TEATRI E CINEMA

FENICE. 16.30: «L'inferno di Yuma», con Virginia Mayo, Dale Robertson. Un violento technicolor RKO. Ult. 22. Aria condizionata.
ARCOBALENO. 16: «Via Padova 46» drammatico, comico, umano, con Peppino De Filippo, Giulietta Masina, A. Poirier, A. Sordi e C. Dapporto. Funzionano i refrigeratori dell'aria condizionata.
NAZIONALE. 16.30: John Wayne in «Marijuana» (la droga infernale), con Nancy Olson. Ultima 22. Cupola aperta.
FILODRAMMATICO. Chius. estiva.
AUDITORIUM. 16: «Gran concerto» a colori con Galina Ulianova. Precede: «La rivolta dei giocattoli». Ult. 22. Aria condizionata.
ASTRA ROIANO. 16: «Invasione U.S.A.» con Gerald Mohr e Peggye Castle. Ult. 22. Aria condizionata.
CRISTALLO. 16: «Il difensore di Manila», grandioso technicolor con l'indimenticabile Wallace Beery. Funzionano i refrigeratori: 18 gradi. Lire 100 e 80.
GRATTACIELO. 16.30: Loretta Young nel film Ceiad-Columbia: «Paula». La più bella storia d'amore portata sullo schermo. Segue «Paperino al Luna Park». Aria condizionata. Temperatura ideale.

ALABARDA. 16.30: «Amarti è il mio peccato». Il trionfo dell'amore puro sull'avverso destino, con Jacques Sernas, Luisa Rossi e Elisa Cegani. Prezzi estivi.
ARISTON. 20.30 e 22 (vedi estivi).
ARMONIA. 15.30: «Ad Est di Sumatra», J. Chandler, A. Quinn; technicolor. Varietà: «La Triestina», De Rosè-Marcelli, Strepitoso successo.
AURORA. 16.30: Alberto Sordi e Sophia Loren nell'irresistibile Ferraniacolor Minerva «Due notti con Cleopatra».
GARIBALDI. 16: a grande richiesta, oggi e domani ultimi 2 giorni del più clamoroso successo che la storia del cinema ricordi: «Disonorata» con M. Vitale, A. Farnese: canta G. Rondinella. 55.mo giorno e 261.ma replica.
IMPERO. 16: Fernando Lamas e Arlene Dahl nel romanzesco technicolor Warner Bros «Il diamante del re».
ITALIA. 16.30: «Café chantant», le strabilianti vicende di un marito oppresso, in un divertentissimo film a colori, con Elena Giusti, Ugo Tognazzi e le famose Peter Sisters. Prezzi estivi.
MARE. 16.30: «La vergine sotto il tetto». E' un film che diletta e che non dimenticherete, con la graziosa Maggie Mc Namara e W. Holden.
SAVONA. 16: «Ruby, fiore selvaggio», colosso Fox con Jennifer Jones e Charlton Heston. Vietato ai minori di 16 anni.
MODERNO. 16 (ult. 22.30): «Non cercate l'assassino» con John Wayne ed Evelin Keyes.
VIALE. 16: «L'uccello di paradiso», uno spettacolo superbo in una sinfonia di colori, con F. Chandler. Posto unico L. 100.
AZZURRO. 16: «Furia e passione» nella morsa di un desiderio proibito; emozionante film con Tony Curtis, Jan Sterling, Mona Freeman. Successo Universal.
BELVEDERE. 16: «I morti non parlano», drammaticissimo con G. Raft.
MARCONI. 16.30 (estivo 20.15): «I misteri del Mato Grosso», interpreti naturali i feroci Indios.
MASSIMO. 16.30: «Singapore», la fiammante bellezza di Ava Gardner in un film dal brivido giallo. Prezzi estivi.
NOVO CINE. 16: «La lunga attesa» con Clark Gable e Lana Turner. E' un film Metro.
ODEON. 16: «La tigre sacra», con J. Weissmüller e Tamba, la scimmia sapiente.
RADIO. 16: «Sangaree», avventure e amori in uno smagliante technicolor con Fernando Lamas, Arlene Dahl e Patricia Medina.
VENEZIA. 16: Randolph Scott nel technicolor: «Colt 45».

CASTELLO DI S. GIUSTO. 21 (Si ripete il I tempo): «Jeff, lo sceicco ribelle», technicolor con Jeff Chandler e Maureen O'Hara.
ARENA DEI FIORI (via Ghirlandaio 20). Dalle 20.15 (cassa 19.45) due spettacoli del capolavoro Metro in technicolor «Gonne al vento», con Esther Williams e Joan Evans. Brillantissimo.
ARISTON ESTIVO. 20.30 e 22: «La signora delle camelie», un film-opera con le immortali melodie della «Traviata», con Nelly Corradi e Gino Mattera.
GARIBALDI ESTIVO. 20: ultima 22: a grande richiesta oggi e domani ultimi due giorni del più clamoroso successo che la storia del cinema ricordi: «Disonorata» con M. Vitale, A. Farnese. Canta G. Rondinella. 55.mo giorno, 261.ma replica.
GIARDINO PUBBLICO. 20.30 (si ripete il primo tempo): «Pelle di rame» con Burt Lancaster e Charles Bickford.
GINNASTICA. 20.30 (si ripete il I tempo): «Donna dalla maschera di ferro», capolavoro, technicolor Fox con L. Haywart, P. Medina e J. Sutton.
PARADISO. Due spettacoli: I ore 19.45, II ore 22 (cassa ore 19.30): «Primavera», l'indimenticabile capolavoro musicale con Jeannette Mac Donald e Nelson Eddy.
PONZIANA. 20: «Maria Walewska» Con G. Garbo e C. Boyer.
ESTIVO ROIANO. Due spettacoli: I ore 19.45, II ore 22 (cassa 19.30): «Anna prendi il fucile», spettacolare ed entusiasmante technicolor con l'atomica Betty Hutton. Serata a prezzi popolarissimi.
SECOLO ESTIVO. 20 (2 spettacoli): «Il capitalista» in technicolor con Charles Coburn.
ESTIVO BROCCHETTA. 20.15: Jane Powell, Danielle Darrieux, Fernando Lamas nello spettacolo technicolor M.G.M.: «Ricca, giovane e bella». Segue Walt Disney. Adulti L. 70, ragazzi 50.
ESTIVO SCOGLIETTO. 20.30: «La giostra umana» con Marilyn Monroe. Prezzi popolarissimi: ingresso indistintamente L. 50.
ESTIVO FABIO SEVERO. 20.45: «Era lei che lo voleva» con Walter Chiari, Lucia Bosè, Carlo Campanini e Carmen De Lirio.

BASTIONE FIORITO. Dancing dalle 21, con la grande orchestra da ballo.
BOTTEGA DEL VINO. Dalle 21 Orchestra Zamparo.
PICCOLO MONDO (viale Miramare 69). Dalle 21.30 trattenimenti danzanti. Orchestra Gianni Safred.
RISTORANTE MICEL, OPICINA. Nel giardino danze. Canta Grattagliano. Prezzi modici. Televisione.
BALLO PARADISO, pista grandiosa, via Flavia, di fronte al Pastificio. Giovedì, sabato e domenica danze, canta Frvino. Filovie 19 e 20 e autocorriere.

† Il

dott. Bruno Grego

non è più.

Lo piangono la moglie MARGA con la piccola CATERINA, i genitori FERRUCCIO e BIANCA, la sorella GIULIANA con il marito GIANCARLO ROLI, le nonne ed i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite di condoglianza

Il LLOYD TRIESTINO prende viva parte al lutto della Famiglia per la prematura perdita del

dott. Bruno Grego

Direttore sanitario della m/n «Africa»

avvenuta a Dar-Es-Salaam il 12 agosto 1954. (Tanganica) il 12 agosto 1954.

† Ieri alle 13 si è spento

Giuseppe Zavan

lasciando nel dolore la moglie, i figli, il genero, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi, martedì 17 corr., alle ore 16, partendo dalla cappella dell'Ospedale Maggiore.

Si ringraziano, nel contempo, il primario dott. Lovenati, i medici, le suore ed il personale della Divisione oncologica.

† Il 15 corrente spegnevasi, dopo breve ma penosa malattia

Silvana Collini

nata SALVI - d'anni 34

Addolorati, ne dànno l'annuncio il marito, la figlia, la mamma, la sorella ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi, 17 corr., alle ore 17, dalla cappella di via Pietà.

† Addì 14 corrente si è spento

Giovanni Tommasini

La moglie e il figlio, unitamente alle congiunte famiglie ne dànno la dolorosa partecipazione a tumulazione avvenuta.

Al primario prof. Carravetta, ai medici, alle suore ed al personale tutto della II Chirurgica un sentito ringraziamento per le amorevoli cure prestate al caro Scomparso.

RINGRAZIAMENTO

Profondamente commossi per le innumerevoli attestazioni di affetto dimostrateci in occasione della scomparsa del nostro caro

Mario Busetto

i FAMILIARI ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al nostro dolore ed hanno voluto onorarne la memoria.

Una S. Messa verrà celebrata nella Cattedrale di S. Giusto il giorno 26 corrente alle ore 7.30.

Nell'avviso pubblicato il 13 corr. erroneamente fu omessa la mamma ALICE BUSETTO.

Profondamente commossi per le onoranze tributate alla nostra cara

Angelica Bamboschek

ringraziamo sentitamente la Direzione, il Corpo insegnante e gli alunni delle scuole F. Venezian e R. Manna, l'Ufficio Personale e il Dip. Commercio del G.M.A., l'Associazione Corale Teatrale e tutte le altre persone che vi presero parte.

Famiglia BAMBOSCHEK

Commossi per le onoranze tributate al loro caro

Edoardo Scala

i FAMILIARI ringraziano sentitamente quanti presero parte al loro dolore.

Nel trigesimo dalla tumulazione del nostro amato

Enzo

giovedì 19 corr., alle ore 7, nella chiesa del Sacro Cuore di via del Ronco, sarà celebrata una Messa funebre in suffragio dell'anima del caro Estinto.

Famiglia BERTOLO

Nel X anniversario della morte del

prof. Adriano Prevagni

la mamma e gli zii Lo ricordano ai parenti e ai conoscenti.

Giovedì 19 corr., alle ore 7, verrà celebrata in suo suffragio una S. Messa nella chiesa di San Vincenzo.

VISITA ALL'ESCORIALE

UNA REGGIA SOLITARIA

Madrid, agosto

L'Escoriale è la più popolare, insieme con Aranjuez, delle scampagnate domenicali di Madrid. Toledo, Aranjuez, Avila, Talavera De La Reina sono separate da distanze più o meno rilevanti, e mediocremente allacciate alla capitale. Per l'Escoriale i treni si susseguono alla media distanza di un'ora. E i vari ristoranti intitolati a S. Quintino, a Filippo II, al Greco, a S. Lorenzo godono fama non immeritata di somministrare eccellenti «pucheros» e «habadas», nonchè gustose «merluzas» e «langostas» ai clienti indigeni e stranieri. Se Madrid, a giudizio dei viaggiatori francesi del '700, è la capitale che sorge in mezzo ad un deserto, l'Escoriale è a sua volta, la più erma e solitaria delle regge. E la vista di tanta solitudine, di tanta sepolcrale ieraticità, dei cosiddetti «Panteones» dei re di Spagna, è assai stuzzicante, in tempi di esistenzialismo mortuario, per gente di buon appetito. La folla si addensa davanti alle cancellate del monastero, eccitata dall'ingordigia di tante putredini e di tante decomposizioni.

Morte e putredine. Le magnificenze della Biblioteca, la coabitazione nella Pinacoteca di numerosi Tiziano, Tintoretto, Veronese, Palma, Greco, Van der Weyden, Jeronimus Bosch, Rubens, il grandioso San Maurizio del Greco, che con il torso gigantesco del proconsole romano giudice del Santo riempie di sè una mezza parete, non soverchiano, nella curiosità del pubblico, i «Panteones» — e cioè le tombe dei sovrani di Spagna — e l'appartamento pritentò di ringiovanire l'Escoriale è infatti dominato dall'ipoteca del suo reale fondatore. Quando, cambiati i gusti, ai tempi di Carlo III e di Carlo IV, si tentò di ringiovanire l'Ecoriale con mobili di Boule e con amene tappezzerie della fabbrica di Madrid, con cristallerie e porcellane di Sèvres, la sovrapposizione non riuscì: Godoy, Carlo IV e Marialisa si sentirono da una pressione incoercibile costretti a stabilire ad Aranjuez il loro poco edificante «trio». I morti comandano. E' come se i rappresentanti di quella regalità degenerata e incanaglita nella «Majeza» fossero stati, come in un «auto» sacramentale, espulsi da una mano invisibile.

L'Escoriale colpirà sempre le immaginazioni. Le colpirà colla sua desertica, islamica solitudine abbagliante di reggia-sacrario. Quale sovrano di allora avrebbe edificato una reggia incorporata a un convento e la avrebbe addossata alle giogaie della Sierra? Inospitale, islamica solitudine! Il re non cacciava caprioli nelle selve prossime, non cavalcava neppure, non teneva nelle sue adiacenze cavallerizze o canili. La monarchia concepita da Filippo II si confondeva con il Califfato o con una sorta di cesareo-papismo. Un grande scudiero era per lui istituzione superflua. Pur avendo contratto tre matrimoni Filippo II, restato per la terza volta vedovo, tese sempre più all'ascetismo. E la sua reggia-monastero riflette il suo irrigidirsi nella funzione di arbitro e dirigente della cattolicità. L'Escoriale è monastero e biblioteca. Vi si cercherebbero vanamente i belvedere, i loggiati, i saloni dalle volte coperte di affreschi mitologici, gli allacciamenti di dee e di dei, i giardini amenizzati da statue nello nello stile della Rinascenza. Il fasto di una reggia, era, per lui insopportabile. La magnificenza è stata bandita dalla rigidità parsimoniosa di una camera da letto squallida, da un salone da ambasciatori simile al corridoio di un monastero di clausura ed escludeva a priori delle conversazioni galanti di gentiluomini e dame di palazzo. Il più austero dei vescovi del tempo ha vissuto secondo un protocollo meno di quello che ha imposto a sè stesso il padrone di tutto l'oro e dei diamanti del mondo.

«A los Panteones, a los Panteones!», reclamano i fanciulli trascinando i genitori più o meno indifferenti. In una galleria sotterranea stanno infatti depositate le salme dei sovrani spagnoli: dai re cattolici a Alfonso XII. Alfonso XIII non vi riposa ancora. La questione della traslazione della sua spoglia è una complicata vicenda dalle trattative sempre sospese. Angeli della morte, allegorie della guerra, dell'amore e della pietà in massiccio bronzo dorato sorvolano i sepolcri di Filippo IV, della regina Isabella di Francia, dei loro numerosi figli morti in giovane età. Ma la tomba più esaminata è quella di Filippo II. Il cosiddetto «demonio del Sud», usufruisce, infatti, in Ispagna, di una reputazione tutta diversa da quella che lo avvolge in altri paesi del mondo.

Gli spagnoli professano venerazione inestinta per la sua inflessibile austerità. Agli uomini sensuali ed esaltati, l'austerità non può fare profonda impressione. Agli splendori della biblioteca e della pinacoteca fa infatti equilibrio, nell'Escoriale, la sparuta modestia dell'appartamento reale; un letticciuolo appena coperto da tendine, qualche tavola di scuola fiamminga, delle poltroncine, dei mosaici e soprammobili appena degni di un borghese agiato. Attaccata alla camera da letto, la cappella. Questa postura, più che da sovrano del Rinascimento, da Gran Muftì o da Califfo, fa di Filippo II una figura eccezionale. La corte di Carlo V, come già quella di Ferdinando il Cattolico, fu una Corte viaggiante, fu un susseguirsi di furgoni e di colonne armate, «il Cesare» avendo per costume di trasferirsi da un punto nevralgico all'altro del suo vasto impero e di capitanare di persona le sue imprese. Carlo V non fu più legato a Valladolid, a Granada, a Toledo che a Bruxelles o a Vienna. Il suo regno fu un susseguirsi di diete, di bivacchi, di attendamenti, di adunate di stati generali, di parate guerriere, di rapporti sul campo.

Filippo II, nei suoi confronti, pare colpito da catalessia. Compare a Treno, principe ereditario di Spagna, per assistere alle sedute del Concilio. Un'altra volta, a Valladolid, presenziando un «autodafè», giura con la spada sguainata, lo sterminio degli eretici. Giuramente a cui terrà fede col suo noto motto: «Mejor quiero reinar sobre un pueblo de muertos qué sobre un pueblo de herejes». Compare, nel 1564, a Bruxelles. E gli stati generali da lui presieduti precedono di poco la armata castigatrice del duca d'Alba e l'arresto dei conti di Egmont e di Horn. Di lui non si dànno ritratti equestri. I suoi campi di battaglia prediletti sono fra le pareti delle cancellerie, i rapporti degli inquisitori, le conferenze coi presidenti dei Consigli di Castiglia e delle Indie, le istruzioni ai suoi innumeri agenti segreti. E certo l'uomo fu profondo e di acutissima vista, e innovatore. Non come guerriero. Anzi poco stima mostrò di avere delle corazze luccicanti e delle insegne dei connestabili. Ma innovatore di una misteriosa politica di Gabinetto e certo precursore dell'Intelligence Service. Cervantes, nella «Numancia» lo vanta come «el segundo Felipe sin segundo»; Filippo II ebbe l'animo e l'abilità di un Fouché cattolico.

Unico e inarrivabile nella sua dissimulata e misteriosa tecnica di Governo, unico e inarrivabile nel vasto impulso dato a quanto si chiama diplomazia segreta, nella tendenza a vincere le più aggrovigliate contese, colle manovre e le cospirazioni, colle quinte colonne, collo scatenamento di «fronti ideologici». Filippo II fu un inventore di nuove formule espansive. Non nella tecnica militare — le sue campagne riuscirono solo parzialmente in Fiandra e quella di Portogallo fu una passeggiata militare — ma con avviluppati intrighi di Gabinetto.

Col passare degli anni il padrone di due emisferi si concentrò in abitudini sempre più ipocondriache. A un certo momento il sorriso dovette esulare per sempre dalle sue labbra esangui e riflessive. Sempre più diventava la cera animata della propria «volontà di potenza». Il «rey papelero», il re burocrate e leguleio, come gli Spagnoli lo hanno chiamato, diventò cogli anni, sempre più abitudinario, sempre più simile al priore di un'immensa nazione di camaldolesi o di trappisti. Ascoltare i rapporti dei presidenti dei Consigli delle «Indias» e di Castiglia, leggere e postillare di propria mano i rapporti dei suoi ambasciatori, farsi leggere deliberazioni dell'Università di Salamanca o di Alalà in materia di diritto canonco o di diritto internazionale, assorbì la sua intera attività. La caccia, la dominante «afición» dei suoi successori, Filippo III e Filippo IV, non riuscì mai ad appassionarlo. Non condusse eserciti di persona. Anzi data da lui una ordinanza, per cui i sovrani di Spagna in avvenire non avrebbero mai accompagnato ai fronti i loro eserciti. E la sua scarsa umanità dovette sconfinare in un'astrattezza assoluta. Non era più un uomo. Era lo spettro nerovestito della «ragione di Stato». Confinato nel suo monastero-fortezza, nella sua Tebaide regale, seguitò fino all'ultimo a stanziare ducati per corrompere la nobiltà francese e sostenere i capi superstiti della «Ligue», attizzare sedizioni in Fiandra o controbattere la propaganda ostile del suo ex cancelliere, diventato nemico implacabile Antonio Perez. Nell'Escoriale si conservano i suoi libri, la sua mappa geografica, la sedia a braccioli su cui, tratto tratto, si faceva trasportare a Madrid. Si sa che gli ultimi suoi anni furono una catena di coliche, attacchi uricemici, di piaghe purulente. Si sa che per anni, si sentì morire poco a poco come l'immenso sogno cui si era votato. Perciò le magre pinete, gli «in folio» stupendi e i quadri famosi impallidiscono davanti alla sua memoria. Impallidisce la stessa visione della Sierra. Poichè la scabra e desertica Sierra umana fu proprio lui, Filippo II.

LORENZO GIUSSO

UN INTERO BLOCCO DI EDIFICI E' STATO DISTRUTTO GIORNI FA DA UN VIOLENTO INCENDIO SVILUPPATOSI IN UN ALBERGO DELLA CITTADINA DI BUTTE NEGLI STATI UNITI

LA SECONDA SERIE DI SPETTACOLI AL FESTIVAL VENEZIANO

DA GOLDONI A MALAPARTE

Una magnifica edizione delle «Baruffe chiozzotte» - Cordialmente festeggiate le rappresentazioni del teatro classico giapponese - Vivo successo di «Anche le donne hanno perso la guerra»

Venezia, agosto

Incominciando in un clima di alto interesse artistico con le rappresentazioni del «Théatre national» belga, il tredicesimo Festival internazionale del Teatro, della Biennale s'è svolto mantenendosi ad eguale altezza con la suggestiva manifestazione, e si è chiuso con un avvenimento letterario ed artistico di grande risonanza, passando dalla ripresa nella suggestiva cornice del Teatro Verde, a San Giorgio Maggiore, della goldoniana «Baruffe chiozzotte» e dalla presentazione in due serate del Teatro classico giapponese, alla prima assoluta delle commedie di Curzio Malaparte: Anche le donne hanno perso la guerra, *data alla Fenice ove ha richiamato d'ogni parte un'immensa folla eccezionale.*

La nuova edizione delle «Baruffe chiozzotte» ha segnato all'attivo del Festival un grande successo. Com'è noto il popolare capolavoro corale di Carlo Goldoni era stato posto in scena, a cura della Biennale, nel '37, con la regia di Renato Simoni, in Campo di San Cosmo alla Giudecca, e fu quello uno spettacolo indimenticabile che fissò una data felice nella cronologia pur così ricca di trionfi delle rappresentazioni del grande commediografo settecentesco; tale si disse allora e sempre si ritenne da non poter esser superato. Conveniva ritentare diversamente la prova, affrontando il confronto con un ricordo non affievolito, anzi circonfuso da un alone di poesia, dal tempo! E a chi affidare allora il compito.

Superba scenografia

Per la ripresa coraggiosa la Biennale ha provveduto alla formazione di una apposita Compagna composta quasi tutta da elementi veneti, a cominciare da «Cesare Basegio, e messa nelle mani, quanto alla regia, di C. Ludovici, già collaboratore affezionato di Renato Simoni, il più scrupoloso attento e fedelissimo interprete dei testi goldoniani; e tutto è andato per il meglio. L'immenso palcoscenico del Teatro Verde ha consentito a Misha Scandella una scenografia pittoresca di grandissimo effetto: la riproduzione plastica e dipenta di un pezzo ben congegnato di Chiozza sul fondo di una flottiglia autentica di bragozzi a vele spiegate che il vento gentilmente gonfiò ed agitò chiamandole ad un compito attivo, e non da semplici comparse, alla recitazione: e la festosa raffigurazione di sì vaste proporzioni provocò, appena illuminata dai riflettori, il primo applauso della serata. Poi gli applausi non si contarono più, e le repliche numerose a Teatro esaurito confermarono la sincerità di un trionfo di cui il merito fondamentale spettò, naturalmente, a Goldoni, immortale davvero e non per definizione rettorica e il resto agli accorgimenti geniali della evocazione scenica e della interpretazione parlata, la quale ultima offriva un particolare di qualche curiosità, la partecipazione in una parte di impegno, di una attrice qualificatasi nel repertorio della rivista, la Masiero che disegnò e rese con felice ed apprezzato estro la figura di Lucietta. La ampiezza del palcoscenico ha influito sull'andatura della recita, scomponendo qua e là la coesione del testo: ma l'inevitabile inconveniente fu sostanzialmente compensato dagli altri pregi e dalle altre attrattive dello spettacolo.

Dal clamoroso ed entusiastico consenso di folla, al successo di comprensione culturale e, diciamo così, di simpatia. Non si potrebbe affermare, infatti, che il Teatro classico giapponese abbia o afferrato o persuaso nel divertimento spontaneo, o intensamente interessato il vasto pubblico accorso al suo richiamo. Il teatro dei Nô è la pia antica espressione dell'arte scenica giapponese: risale ai tempi lontani dei primi [illegible]

Difficile, dai riassunti o dalle traduzioni dei testi, rendersi compartecipi della seduzione poetica di essi; più difficile ancora, nonostante qualsivoglia chiarimento didascalico, entrare nella intenzionalità della realizzazione, coreograficamente perfino povera se ne togli la bellezza dei pochi costumi individuali e di qualche separato elemento allegorico. Così anche la intelligenza del genere diventa meramente intenzionale e il godimento un patto volontario determinato da circostanze estrinseche probabilmente deteriori in relazione alla entità e alla portata spirituale delle rappresentazioni. Quelle di San Giorgio Maggiore cordialmente festeggiate, avranno servito, se non ad altro, a stimolare la curiosità verso l'approfondimento culturale di un aspetto così tipico e appartato della civiltà occidentale.

Un'opera polemica

Indipendentemente dal suo contenuto umano e dalla sua efficacia polemica, la commedia di Curzio Malaparte: «Anche le donne hanno perso la guerra», ha chiarito, con il piglio risoluto ed autorevole, quali siano, quali possano realmente essere, le qualità di scrittore di teatro del suo autore. I due precedenti tentativi, «Du coté de chez Proust» e «Das Kapital» erano sembrati se non proprio dilettantistici, due «divertimenti» occasionali, piuttosto indifferenti alle esigenze della rappresentazione scenica; di tali esigenze, di sostanza, di forma e di condotta, intese, peraltro, non nel senso convenzionale, la commedia che alla Fenice ha chiuso il Festival, tiene invece conto, badando innanzitutto ad afferrare, a trattenere, a impressionare la attenzione del pubblico, a trascinarla, suo malgrado, in una [illegible] *che il resto benefica largamente.*

La commedia malapartiana è un postumo critico dell'ultima conflagrazione mondiale; [illegible] *saputo e potuto, pagando volontariamente col sacrificio della vita, sottrarsi alla disfatta dei valori morali in cui fu tanto spesso coinvolta: questo non sa fare nella commedia di Malaparte Enrica Graber vedova presunta di un soldato austriaco ritenuto morto in guerra, che, destinata da un commissario politico russo, ad alleviare i desideri fisiologici dei soldati russi di occupazione in Vienna, in cambio di compensi in viveri, cede alla ingiunzione, per facilitare l'esistenza della suocera e delle giovanissime cognate, che del sacrificio non le saranno grate, e che la minore delle ultime due la rimprovererà come una colpa, accusandola di non essersi ammazzata per l'amore postumo che ancora porta allo sposo perito in combattimento.*

Ma proprio costui, semplicemente disperso, fuggito da un campo di concentramento e rifugiatosi un attimo nella sua casa, la perdonerà, trascinandola con sè nella fuga verso l'ignoto.

Ripeto, tutta codesta materia, e il modo ond'essa si distende nell'intreccio, sono discutibili; ma la nobiltà e la efficacia quasi costante della polemica sociale malapartiana, sono assolutamente fuori questione; questa nobiltà e questa efficacia hanno assicurato ad «Anche le donne hanno perso la guerra», un successo caldissimo, non incrinato dalle protesta sibilata di qualche solitario avversario.

GINO DAMERINI

NEL CORSO DI UNO SCIOPERO EFFETTUATO A MONACO, MOLTI OPERAI SONO RIMASTI FERITI NEL CONFLITTO CON LA POLIZIA. Nella foto: UNO SCIOPERANTE VIENE SOMMARIAMENTE MEDICATO DOPO UNO SCONTRO CON GLI AGENTI

CINE ATTUALITÀ

PARIGI — Fernandel, che ha recentemente terminato di girare «Alì Babà», inizierà nel prossimo ottobre il film «Tristesse», che verrà girato nel teatro musicale lo studio di Chopin. Il film sarà diretto da Gilles Grangier, il soggetto di Raymond Asso, il quale sceneggiato è stato scritto in collaborazione di Jean Manse. «Tristesse» racconta la storia di un meridionale, Noël Barmain, che fa il commerciante di torrone a Montélimar. Fernandel interpreterà la parte del protagonista, una parte — ha detto l'attore — [illegible], umana e tragica. Frattanto, Fernandel si prepara a partecipare ad una [illegible]: il 14 agosto, a Carry-Le-Rouet, gli [illegible] all'inaugurazione di una nuova strada, via «Don Camillo».

VENEZIA — Sophia Loren sa guidare l'automobile, nuotare e cavalcare: tutto questo però non era sufficiente per le parti di giovane popolana che l'attrice deve interpretare nel film «La donna del fiume» di Mario Soldati. Sophia Loren s'è dunque messa al lavoro ed ha imparato ad andare in bicicletta, a stare in piedi in una barca-trabiccolo, a guidare il motoscafo, [illegible]

Fascino di memorie lungo la valle del Liri

Tre paesi di remote origini - Una intensa attività intellettuale - Scomparsa l'antica Vescia

Tufo di Minturno, agosto

Tra il corso dell'Ausente e la grande ansa del Garigliano scaturito fuor dalla strettoia dei monti, si eleva una bitorzoluta groppa di alture minori, dominate dal Fuga, dal Majo e dal Ceschito. Terra severa, terra antica. Sulla riva destra del fiume, tre cittadine affacciate a mezza costa s'impongon all'attenzione del viandante: SS. Cosma e Damiano, Castelforte e Sujo.

Sono nobili paesi di remote origini. Fino a poco tempo addietro, avulsi dalla vita dei centri maggiori, quasi dimenticati. Oggi un servizio di autocorriere di due società li collega — corse giornaliere assai frequenti — con Minturno, con Scauri, con Formia, con la «direttissima» Roma-Napoli. Eccoli dunque «reinseriti» nel circolo dell'attività contemporanea. Vale la pena di dedicar loro un po' di attenzione; anche perchè, formando tutti e tre l'estremo settore meridionale della provincia di Latina, la loro sorte è strettamente legata all'avvenire della più giovine circoscrizione italiana.

Sono piccoli centri che non vantano, come la romana e la medievale Minturno, monumenti insigni, nè famose vestigia archeologiche. Tuttavia hanno un loro singolare fascino paesistico, climatico, storico. Bisognerebbe valorizzarli, farli conoscere agli italiani. Ora che le comunicazioni con la costa tirrenica e col retroterra sono molteplici e facili, se un uomo intraprendente e dinamico, od un ente di moderne iniziative, tentasse qui ciò che altri hanno fatto o fanno a Formia, a Serapo, a Scauri, a Sperlonga, avremmo risultati utili non solo per la fortuna della valle inferiore del Liri, ma per la stessa vita nazionale.

Me ne sono persuaso viaggiando con uno degli uomini più geniali del paese: il prof. Tomaso Testa. Vestito dimessamente, alla buona, senza nulla che lo distingua da un modesto funzionario locale in trasferta, dopo poche parole ti accorgi invece che hai da fare con un umanista d'antico stampo, colto e di vasta intelligenza, solido nei propri convincimenti, sagace nelle vedute, franco e diritto nei giudizi.

Testimonianze storiche

Aveva, in decenni di passione, di studi, di ricerche, messo insieme una raccolta preziosa di testimonianze storiche, di tradizioni leggendarie, di documenti e cimeli archeologici, di curiosità erudite; insomma un tesoro di memorie rievocanti il passato e le glorie di questo avvincente, appartato, misconosciuto paese.

La guerra, distruggendogli la casa, devastandogli le proprietà, mettendolo «a terra», ha distrutto anche codesto immenso patrimonio di cultura. Ebbene, il dottor Testa non impreca, non smania, non recrimina; ma reagisce di buon animo alla crudeltà della sorte. Sogna di ricostituire almeno una parte del lavoro perduto. Pieno di fede e d'entusiasmo, si dà da fare per ricostruire, nell'indipendenza di una fiera povertà, una casetta, una biblioteca, un cenacolo di fertili studi. Egli conosce come nessun altro le opere megalitiche, le mura ciclopiche, i monumenti archeologici, lo stato civile d'ogni castella, «pagus» o «vicus», fra gli Aurunci e il Massico. Contribuirà certamente a ridar luce ai luoghi che la tregenda bellica travolse, sommerse ed oscurò. «Post fata resurgens...».

A Castelforte vive e lavora un altro solingo, modesto, ma indomito studioso: Livio Maccio. Sta ora facendo pazienti ricerche sulla figura di Tomaso da Sujo, grande amico di Pier dalle Vigne, il fiduciario dell'imperatore Federico II, immortalato da Dante, Piero era di Capua; Tomaso di queste parti; entrambi personaggi d'alto prestigio — prima che cadessero in disgrazia — alla Corte palermitana di Federico.

Difficili ricerche

Studi severi, ricerche ardue, problemi difficili specie per chi non viva nelle grandi città, dove si hanno a propria disposizione archivi, biblioteche, associazioni culturali, agevolazioni di colleghi, ecc. Bastano, credo, questi esempi per far comprendere come qui ferva isolata, senz'aiuti, ignorata ma intensa, un'attività intellettuale, storica, scientifica.

Ed ora, già che ci sono, parliamo anche di Tufo. Tufo è una frazione avanzata di Minturno. Eretta sopra un cocuzzolo più alto è più a levante del capoluogo, ne sembra la vigile sentinella protesa, sulla valle inferiore del Garigliano Non ha vetusti monumenti ai quali affidare un eventuale avvenire turistico; ma, in compenso, gode di un ampio panorama sull'immensa pianura verdeggiante che il fiume bagna e rende fertile coi suoi tanti serpeggiamenti, prima di andare incontro al mare. Tufo è come un balcone naturale affacciato sull'Agro Vesciano.

Non andate a cercare questo nome sulla carta automobilica, nè su quella del Touring. Non lo trovereste. L'ultimo personaggio illustre che lo nominò, scrivendo da qui ad un amico, fu Marco Tullio Cicerone. Egli batteva spesso questi paraggi. Parla nel carteggio con gli amici lontani, del «Vescianum» (il territorio di Vescia) come di una campagna che gli è cara, familiare. Pare vi possedesse una tenutella, ed una casetta «pied-à-terre».

L'antico nome ricorda che, in tempi assai remoti, esisteva una città centro e capoluogo della regione. Vescia era già decaduta e quasi dimenticata alla fine della Repubblica; ma la denominazione sussiste tuttora. A Minturno, infatti, c'è una strada che si chiama: vico Vescia. I dotti discutono a quale delle attuali località della zona del basso Liri, potrebbe corrispondere l'antica misteriosa Vescia.

Lasciamoli discutere, finchè non si sieno messi d'accordo. Andiamo invece a Sujo, dove sgorgano salutifere sorgenti termali; dove nacque l'amico di Pier dalle Vigne; e dove avvenne la gran battaglia fra l'Armata spagnuola comandata da Consalvo di Cordova e l'Armata francese che aveva da poco perduto il suo generale, il duca di Nemours.

Gli spagnuoli gettarono di sorpresa un ponte sul Liri, proprio di fronte a Sujo; lo passarono, e costrinsero i francesi a ripiegare su Gaeta (dicembre 1503). Nella ritirata, Piero de Medici annegò nel Garigliano mentre cercava di trasportare a bordo di una chiatta, per metterli in salvo, alcuni pezzi d'artiglieria.

L'esito di quella fatal giornata fu molto importante per le sorti dell'Italia; perchè cominciò di qui la marcia degli spagnuoli verso Roma e Firenze. Ma di questi lontani avvenimenti, se interessano alcuni solitari storici locali, non si curan davvero le belle bagnanti di Scauri o del formiano Miramare, nè le «dive» della «Caravella», nè le mosconiste di Vendicio...

Maf.

UNA STELLINA CHE SI STA FACENDO STRADA A HOLLYWOOD E' DOLORES DORN. LE E' STATO RECENTEMENTE OFFERTO UN RUOLO IMPEGNATIVO IN UN FILM DI PROSSIMA LAVORAZIONE

LE ARTI

Il n. 5-6 della rivista «Le Arti», diretta da Garibaldo Marussi, uscito in questi giorni, è completamente dedicato alla XXVII Biennale di Venezia. Oltre che alla pittura e alla scultura italiana, cui sono dedicate numerose pagine con una analisi minuta delle opere più significative esposte, particolare attenzione è stata riservata alle mostre più importanti allestite nei padiglioni stranieri, prima fra tutte quella dell'«arte fantastica», cui è dedicato anche l'editoriale: «Tramonto di un gusto». Altri articoli trattano della vita e dell'opera di Max Ernst, Paul Klee, René Magritte, Joan Miro, Gustave Courbet, Eduard Munch. A numerosi pittori e scultori italiani che espongono alla Biennale sono dedicate «schede» cui hanno collaborato i migliori nostri critici. Per completare il panorama del movimento surrealista «Le Arti» pubblica inoltre un'ampia scelta di testi poetici e critici di Eluard, Breton, Artaud, Tzara ecc. In questo numero, illustrato con 19 quadricromie e 100 illustrazioni in nero, firmano, tra gli altri: Apollonio, Argan, Bousquet, Carrieri, Chamson, Cogniat, Dorfles, Keim, Marussi, Moravia, Pica, Ragghianti, Savinio, Venturi.

Piacciono ai londinesi le casette di Jack Taylor

Ha preso una sola lezione di disegno e solo ora sta imparando a leggere uno dei più promettenti fra i giovani pittori inglesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, agosto

C'è un pittore a Londra che dipinge soltanto casette rosa e casette blu; il che è strano, perchè Jack Taylor (il pittore in parola) di casette coi muri rosa e blu non ne ha mai viste, non essendo mai stato al di là del Canale della Manica; e non ha neppure mai letto che esistano casette di questo colore, perchè Jack Taylor non ha mai letto un libro per la buona ragione che soltanto da pochi mesi sta imparando a leggere, e ancora non può far di meglio che compitare faticosamente una vecchia Bibbia. Jack Taylor le casette rosa e blu le ha tolte di peso dalla sua fantasia, la prima volta che le ha dipinte; e gli sono piaciute tanto che da quel giorno, in tutti i suoi quadri, almeno una casettina piccina, magari nello sfondo, ha sempre fatto il possibile per mettercela, e naturalmente una casetta dai colori che piacciono a lui: non, per carità, uno di quegli edifici di mattoni, o color del cemento, che vede attorno a sè, allineati lungo le strade regolari di Sydenham; perchè, forse Jack Taylor non lo sa, ma per lui la pittura è in fondo una fuga dall'ambiente in cui vive, in cui è stato allevato, e in cui la sua esistenza era praticamente naufragata, quando successe qualcosa che capovolse letteralmente la sua vita.

Diciotto mesi fa, Jack Taylor era quello che in inglese si chiama uno «spiv», un poco di buono; e vestiva come vestono gli «spivs», in quello stile pseudo-edoardiano diventato una specie di divisa dei giovanottini che preferiscono il divertimento al lavoro. E a Jack Taylor il lavoro di certo non piaceva; non gli era mai piaciuto, come non gli era mai piaciuto andare a scuola. Dove, del resto, era stato considerato pressochè un deficiente, visto che ne era uscito, a 14 anni, senza aver neppure imparato a leggere e scrivere. Deficiente, per la verità, non era, ma piuttosto indisciplinato e ribelle al punto di rifiutarsi d'imparare la minima cosa. Quando era stato sotto le armi, era successo lo stesso; non era un cattivo ragazzo ma sembrava che avesse un rancore nascosto verso la società, che lo rendeva insofferente di qualsiasi restrizione o regolamento. Non faceva altro che scappare e tornarsene a casa, dove la «Military Police» veniva regolarmente a raccoglierlo per riportarlo al campo, e in guardina.

Jack Taylor non sa perchè fosse allora così «antisociale»; o anche, se lo sa, non lo dice; certo, non era il solo della sua generazione a comportarsi così; forse era stata la guerra — Jack aveva dieci anni quando il primo allarme era stato suonato a Londra — con i suoi terrori, o forse il dopoguerra con la sua grigia atmosfera; certo è che Jack Taylor era un ragazzo che non trovava pace, che cominciava un lavoro e poi lo lasciava dopo pochi giorni, ne assumeva un altro e ne veniva cacciato. Anche un analfabeta trova lavoro facilmente in Inghilterra in questi anni; così Jack fu portiere di cinema e imbianchino, fornaio e lattaio, bracciante e manovale; e si può dire che non faceva bene nessuno di questi mestieri. L'unica soddisfazione la trovava nel lisciarsi, pulirsi, vestirsi con ricercata eleganza da gagà, una volta la settimana, e nell'unirsi alla «ganga» dei suoi amici, coi quali si poteva far confusione nelle sale da ballo, dar fastidio alle ragazzine e ubriacarsi, quando c'erano i soldi.

Questa è la storia di Jack Taylor fino a un anno e mezzo fa, una storia triste, perchè Jack Taylor era infelice, anche se ogni tanto si ubriacava. Un giorno — era manovale e lavorava a scavar buche di tubazioni, lungo una strada grigia di un grigio sobborgo della grigia metropoli di Londra —, un giorno Jack Taylor ne ebbe abbastanza di questa vita; e poi, improvvisamente, sentì un grande impulso che lo spingeva a fare qualcosa; l'impulso di dipingere; aveva dipinto, a scuola, quando era bimbo, ed era l'unica cosa che gli piaceva fare, anzi l'unica cosa che, a scuola o nella vita, gli avesse mai dato qualche soddisfazione. L'impulso divenne più forte di lui, e Jack Taylor, senza dire una parola a nessuno, buttò il badile per terra e se ne andò a casa sua; un altro posto perduto, e non era certo il primo.

A casa si arrabattò a cercare qualcosa con cui fare il suo primo quadro: dei vecchi pezzi di cartone, dei pennelli fatti con setole tolte da una vecchia spazzola, dei colori a buon mercato comprati con i pochi soldi che aveva in tasca. Che cosa doveva dipingere? Jack Taylor non ci pensò un momento; no, non intendeva certo dipingere Londra, Sydenham, il grigio quartiere dove viveva; e non poteva imitare nessuno, perchè di pittura non ne sapeva nulla, ignorava chi fosse Picasso e cosa significasse la parola «impressionismo». Perciò dipinse quello che aveva dentro di sè, il mondo dei suoi sogni, le casette coi muri rosa e blu.

Dipinse perchè *doveva* dipingere; ma un giorno — erano già passati dei mesi — che i suoi amici lo prendevano in giro per la sua manìa, Jack Taylor decise di provare a vendere un suo quadro; scelse quello che gli piaceva di più, lo avvolse in carta da giornale, se lo mise sotto il braccio e lo portò, dritto filato, a Bond Street, dove ci sono alcune delle gallerie di quadri più famose di Londra. Quando riprese l'autobus per Sydenham, il quadro sotto al braccio non ce l'aveva più e in tasca aveva dieci biglietti da una sterlina. E nelle orecchie gli echeggiava ancora la voce del distinto signore coi capelli bianchi che gli aveva detto: «Ci porti a far vedere qualcos'altro»; un signore così distinto che aveva nascosto alla perfezione la sua sorpresa nel vedersi arrivare davanti uno «spiv» che dipingeva e vendeva quadri; e Jack Taylor quel giorno per la prima volta aveva arrossito per il modo com'era vestito.

Da quel giorno, Jack Taylor smise di essere uno «spiv» e divenne un pittore: uno dei più brillanti e promettenti giovani pittori inglesi; ha già avuto una «personale» a Londra, ha venduto più di un centinaio di quadri e sta imparando a leggere su una vecchia Bibbia; ha anche preso una lezione di disegno, una sola e forse è un bene che non ne abbia prese di più, perchè, chissà!, le lezioni potevano anche rovinargli lo stile.

Jack Taylor non appartiene a nessuna scuola, anche se passa lunghe ore nelle gallerie e nei musei di Londra, in questo meraviglioso mondo nuovo che gli si è aperto dinanzi. Ma quando deve dipingere, ritorna sempre al mondo, ancor più meraviglioso, che scoperse dentro di sè, per la prima volta diciotto mesi fa; il mondo dove le città sono agglomerati di casette rosa e azzurre, dalle forme bizzarre e irregolari, e non — come a Londra, come a Sydenham — file di edifici grigi tutti identici l'uno all'altro. Ed è dopo aver scoperto quel mondo, che Jack Taylor ha trovato, finalmente, la sua felicità.

ARRIGO LEVI

UN INTERESSANTE CAPITOLO DELLA PSICOLOGIA

La personalità si fortifica abolendo tutte le suggestioni

Alla ricerca della verità su di una curiosa e inquietante constatazione - Un esperimento che tutti possono fare

«E' possibile uccidere durante il sonno ipnotico?». Rivolgete questa domanda a un qualsiasi uomo della strada e con tutta probabilità avrete una risposta affermativa: un individuo ipnotizzato subisce totalmente la volontà dell'agente e quindi può compiere, senza saperlo, tutti gli atti che gli vengono imposti. Se voi azzardate la minima obiezione, l'interlocutore vi ricorderà un altro fatto «indiscutibile»: se fissate una persona dietro le spalle, essa sarà obbligata a volgersi verso di voi. Se questo è possibile, ecco che la volontà umana possiede una forza misteriosa che può violare il sacrario della coscienza del prossimo e trasformare la vittima in un automa, incapace di resistere ai comandi. Ora pensate all'ipnotismo e alla possibilità di inculcare ordini di ogni genere e vedrete che stiamo per aprire uno dei capitoli più inquietanti della psicologia.

Il nostro interlocutore prova un sentimento di trionfo, perchè può sbandierarvi sotto gli occhi tutti i giornali che parlano del recente verdetto della Corte di Assise di Copenaghen che ha condannato all'ergastolo Björn Schouw Nielsen per avere indotto e costretto il giovane Palle Hardrup «mediante ipnotismo e altri mezzi di pressione morale» a compiere delitti e rapine a mano armata. In realtà Palle Hardrup ha assassinato due impiegati di banca e in un'epoca precedente aveva portato a termine una audace impresa ladresca. La decisione della giustizia danese è stata dura per il mandante, mentre ha assolto la vittima dell'ipnosi: il giovane Hardrup è stato assolto per «totale irresponsabilità» e ricoverato in una casa di cura fino a quando il medico designato non avrà constatato la «completa guarigione».

E' questo indubbiamente un caso clamoroso, ma noi crediamo che esso meriti un commento psicologico per evitare interpretazioni del tutto sbagliate. Sulla natura e sulla portata dell'azione ipnotica si scrivono ancora troppe cose assurde e inesatte e temiamo che il verdetto della Corte di Assise di Copenaghen possa contribuire a rendere ancora più oscuro il problema. Tanto per cominciare, ricorderemo che i tribunali si sono occupati a più riprese del tema. Ecco il caso della signorina Beuder di Independence (Stati Uniti), sospettata di avere ipnotizzato i suoi ospiti per facilitare l'opera del fratello che li aveva assassinati. Nello Stato di Oklahoma (siamo nel 1944) la signorina Horner accusò un certo Fay Smith di averla soggiogata per ben cinque anni «per mezzo di azioni ipnotiche» e chiese un indennizzo di 10.000 dollari. E ora citeremo due casi che implicano personaggi molto conosciuti. Sapete che Charlie Chaplin venne di recente accusato dalla signorina J. Barry per abuso di «potere maligno»? E che la miliardaria Barbara Hutton dichiarò che uno dei suoi ex mariti (il conte Haugwitz-Reventlow) era riuscito a carpirle 1.200.000 dollari con una influenza «quasi ipnotica»? Figurarsi che cosa sarebbe accaduto se questa influenza fosse stata completa: la Hutton si sarebbe trovata senza un centesimo.

Insomma: quale è la verità su questa curiosa e inquietante faccenda? Si può o non si può soggiogare al cento per cento la volontà di un individuo e obbligarlo a fare tutto ciò che a noi fa comodo o che corrisponde ai nostri desideri criminosi? Si può indurre una donna onesta a dimenticare ogni resistenza nei momenti critici? Prima di rispondere a queste domande alquanto imbarazzanti noi vi proponiamo di fare un piccolo esperimento, perchè l'esperienza personale persuade certamente più di un discorso astratto. Quando siete seduti al cinematografo o al caffè, provatevi a fissare dietro le spalle un soggetto qualsiasi e ripetete mentalmente il comando: «Deve voltarsi!». Insistete pure nell'ordine mentale e avrete una spiacevole sorpresa; il soggetto non si volterà affatto. Naturalmente se sceglieste un soggetto inquieto o curioso che non fa altro che girarsi sulla sedia i vostri risultati saranno meravigliosi. Ma l'esperimento non è finito. Ripetetelo con qualche persona che conoscete, ma avvertitela della vostra intenzione, accentuando il fatto che essa dovrà obbedire al comando mentale. Il risultato? Duplice: o troverete il soggetto sicuro di sè, refrattario alla suggestione e in questo caso sarete voi a troncare l'inutile tentativo, oppure troverete un soggetto debole e influenzabile che farà evidenti sforzi per rimanere immobile.

Adesso possiamo trarre le nostre conclusioni. Innanzitutto la pretesa di far voltare la gente con il semplice sguardo è una credenza superstiziosa e una persona psicologicamente matura dovrebbe abbandonare per sempre idee del genere. In secondo luogo è assolutamente necessario che si stabilisca un rapporto di intesa e di tacita collaborazione per realizzare un qualsiasi rapporto di suggestione. Se voi in piena coscienza resistete al comando ipnotico, resterete svegli. Se — nonostante la convinzione di resistere — finite per assopirvi, è perchè nella zona inconscia della psiche c'era il desiderio di non resistere e di accettare le imposizioni. In questo caso non occorre l'ipnosi per commettere sciocchezze o debolezze: il soggetto ne combinerà a dozzine anche nel periodo di veglia. Ora è chiaro che una donna fondamentalmente onesta non cederà affatto durante l'ipnosi al comando criminoso di un uomo perverso: si sveglierà di soprassalto, si dibatterà e si metterà a urlare. Se cede, non deve incolpare la «potenza nefasta»: avrebbe ceduto anche senza il cerimoniale dell'ipnosi. Per la stessa ragione un uomo onesto non commetterà mai in ipnosi un delitto o un'azione scorretta; nel momento critico si desterà, sarà invaso da inquietudine e da tremori, fuggirà, ecc. Se spara, uccide o ruba, è che avrebbe potuto compiere le stesse azioni anche restando sveglio.

E ritorniamo adesso al caso di Nielsen e di Hardrup. Il primo è certamente un criminale «colto» che ha saputo scegliere una tecnica abbastanza raffinata per trarre in inganno la polizia e quindi si merita certamente la sentenza della giustizia. La personalità della vittima merita invece un'analisi più impegnativa. Il profano può essere sorpreso da un fatto singolare: tanto nell'interrogatorio come nella confessione scritta, Hardrup ha insistito nel proclamare l'assoluta innocenza del mandante quando la polizia aveva già dei sospetti fondati sul suo conto. Perchè il mandatario rifiutava ostinatamente di fare il nome del vero assassino, quando bastava un cenno per assicurarsi almeno le attenuanti? Hardrup si comportava così, perchè era sotto il dominio della cosiddetta suggestione post-ipnotica: Nielsen durante la suggestione inculcava nella vittima tanto l'ordine di rapinare e di uccidere come l'ordine di non pronunziare mai il suo nome. Naturalmente, bastava questa morbosa ostinazione per potenziare il sospetto della polizia e infatti l'ispettore Madsen è stato messo sull'avviso proprio dallo zelo che la vittima dimostrava nel tacere il nome dell'individuo indiziato.

Abbiamo detto che Hardrup è stato riconosciuto irresponsabile e che è stato internato in una casa di cura. In altre parole, egli è stato giudicato come persona psicopatica e quindi bisognoso di cure. Tutto ciò è giusto, ma che mezzo hanno scelto gli psichiatri per la terapia? I dottori Reiter e Schmidt hanno pensato che bisognava distruggere i postumi della influenza ipnotica con un'altra azione ipnotica più potente di quella esercitata dal vero assassino. Ipnotizzarono a più riprese il ricoverato cercando di farlo obbedire ad altri suggerimenti. Ora — se questa notizia corrisponde a verità — noi crediamo che la cura non risanerà mai del tutto il povero Hardrup. Il risultato sarà sì quello di liberarlo da una suggestione, ma il soggetto non si libererà mai dalla suggestione in generale, perchè si abituerà ad obbedire ad altre ingiunzioni. Non si fortifica la personalità sostituendo le suggestioni, ma abituando l'individuo a liberarsi da ogni suggestione con la comprensione profonda dei motivi che lo spingono ad accettare le imposizioni. Altrimenti si rischia di fare il classico buco nell'acqua.

ANTONIO MIOTTO

CADE DALLA FINESTRA una quasi centenaria

La paurosa avventura della vecchia signora non sembra aver avuto gravi conseguenze: secondo i medici se la caverà con un mese di letto

Di una paurosa avventura, conclusasi in un modo che potremmo definire miracoloso, è stata protagonista ieri la signora Eugenia Bazar vedova Piutti, abitante al primo piano di via Broletto 22. La signora abita assieme alla figlia Antonia Piutti in Cuccuril, di 62 anni: e qui bisogna aggiungere che la signora Bazar è una delle più vecchie nonnine di Trieste, avendo raggiunto la rispettabile età di 98 anni, quasi un secolo di vita. Se pensiamo a quello che l'è toccato ieri e a come se l'è cavata, dobbiamo in verità riconoscere che la vita riserva talvolta delle sorprese sbalorditive.

La figlia era uscita verso le dieci e mezzo di ieri mattina e la vecchia signora si trovava sola in casa da circa una ventina di minuti quando i casiliani udirono un tonfo sordo nel cortile: qualcuno si affacciava alla finestra e scorgeva con comprensibile sgomento la signora Bazar stesa a terra sotto alla finestra della sua cucina. Si chiamò al soccorso e diverse persone si precipitarono vicino alla donna, che appariva intontita e poteva appena pronunciar parola. Disse di essere caduta dalla finestra e di non saper come. Proprio allora, di ritorno dall'aver fatto la spesa, giunse nel cortile la figlia della Bazar che, in uno stato di comprensibile agitazione, non appena saputo di che cosa si trattava, faceva fermare un'automobile di passaggio e trasportava la madre all'ospedale.

La diagnosi dei medici è confortante, se si tien conto del pauroso salto compiuto dalla signora e della sua tarda età: contusioni modiche al ginocchio destro, escoriazioni all'anca sinistra e sospette lesioni interne. E' stata fatta ricoverare nella prima divisione chirurgica con prognosi di un mese. Ci auguriamo che l'infortunio sia di buon augurio e che un giorno ci sarà possibile d'intervistare la signora Bazar sui suoi ricordi di un secolo di vita. Circa le cause dell'incidente, si ritiene che la vecchia signora sia stata colta da un capogiro mentre si sporgeva, forse più del necessario, dal davanzale della cucina.

Quattro ore più tardi avevano ripreso a litigare

Per due volte, Umberto Verziera, di 30 anni, alloggiato in via Gozzi, ha dato ieri da fare all'«Emergenza». Verso le 17.30, alcuni passanti telefonavano concitatamente alla «sala radio» della Polizia, sollecitando l'intervento di una macchina in via Capitelli, dove due individui se le stavano suonando di santa ragione. I funzionari intervenuti sul posto hanno trovato sanguinante, solo il Verziera: il suo rivale, prima dell'apparire della «Emergenza», se l'era data a gambe levate. Gli agenti, caricato sulla loro macchina il Verziera, ch'era in preda ad etilismo subacuto e versava sangue dal naso, lo accompagnavano all'ospedale, dove il medico astante gli riscontrava contusioni al dorso del naso, la sospetta frattura del setto, giudicandolo guaribile in una decina di giorni. Dopo le cure, il Verziera è stato accompagnato in un Distretto, dove i funzionari gli hanno tenuto un saggio per quanto — come si vedrà più tardi — inutile sermone.

Quattro ore dopo cioè alle 21.30, la stessa macchina della «Emergenza» percorreva la via Capitelli, in normale servizio di perlustrazione. Ad un tratto, gli agenti d'equipaggio adocchiavano due individui che stavano litigando e, fermata la macchina, si avvicinavano. Si trattava del Verziera, il quale era immerso in un colloquio non precisamente amichevole con Matteo Grison, di 40 anni, abitante in via del Teatro Romano 16. Alla vista dei poliziotti, il Verziera ha interrotto la lite per indicare ai tutori dell'ordine il Grison quale responsabile dell'alterco del pomeriggio. Le guardie hanno tentato inutilmente di conciliare i due ma, poichè essi non volevano sentire ragioni, hanno finito con l'accompagnarli entrambi in un Distretto per il definitivo chiarimento dei fatti.

DESERTA PER FERIE ANCHE LA PIAZZA UNITÀ

(«Giornalfoto»)

A una cert'ora è uscito il sole, nella grigia domenica di Ferragosto, ma la città non si è svegliata. Il fotografo ambulante di piazza Unità ha rizzato la sua tenda e si è messo in appostamento. Ma non gli è rimasto che sprofondarsi nella lettura di un vecchio giornale.

VICENDE E TIPI STRANISSIMI ALLA CORTE DI RINVIO ALLEATA

Non potrà emigrare in Canadà il profugo fedele alla fidanzata

Breve visita alla moglie di un malato di polmoni - Roko-Tikvica, subinquilino poco raccomandabile - Due tentati espatri clandestini e un piccolo furto di scarpe - I giovanotti che avevano scambiato la cella di sicurezza per una succursale di Hollywood

[illegible]

Perchè in Francia?

[illegible]

te perchè il giorno stesso del suo trasferimento a Prosecco s'è allontanato arbitrariamente dal recinto, è sceso a San Sabba ove è alloggiata la moglie (e lui pure v'era ospitato fino al giorno precedente), e vi si è trattenuto durante la notte per far ritorno a Prosecco soltanto all'alba del giorno dopo. Perchè l'ha fatto? Semplice: la moglie non era stata avvertita del suo trasferimento nè lui aveva potuto prender seco gli indispensabili oggetti di vestiario. La sera, a Prosecco, aveva chiesto bensì un permesso di scendere in città, ma gli era stato negato; perciò aveva deciso di andarsene ugualmente. E' stato prosciolto, dopo un'ammonizione.

Terzo caso interessante: quello del profugo di non ben precisata nazionalità a nome Aganasije Roko-Tikvica. Alla stranezza e difficoltà del nome corrisponde evidentemente il carattere: l'uomo è imputato infatti di aver percosso una vecchia di settant'anni e per di più cieca, che lo ospitava in casa. Alla vecchia signora, che abita nella zona di Prosecco, il Roko-Tikvica ha provocato — come ha precisato l'agente che ha svolto le indagini — contusioni al capo, ai lombi, a un ginocchio, ed echimosi alle braccia. Motivo della lite: difficoltà di coabitazione. Il poliziotto che ha svolto le indagini ha spiegato che quanti, a Prosecco, sono a conoscenza del brutale episodio, sono fieramente ostili al profugo; mentre d'altro canto si temono da [illegible]

Un soggetto indisciplinato

[illegible] Ivan Poropat, reo di essersi rifiutato di partecipare ai lavori periodici obbligatori per tutti i profughi e di essere stato colto a rubare due paia di scarpe mentre ne trasportava un sacco da un magazzino all'altro. Il Poropat s'è giustificato dicendo di aver prese le scarpe perchè ne aveva bisogno.

Sette giorni di rinvio hanno avuto anche due giovani, Dragan Petkovic e Vaso Hecko, che hanno tentato l'espatrio clandestino, ma sono stati fermati in tempo, l'uno a Domodossola e l'altro a Tarvisio. A domani, mercoledì, è stato rinviato il caso di tre giovani profughi che, assieme a un quarto attualmente latitante, hanno cercato di rubare pezzi degli apparecchi radio che si trovavano in due camion custoditi in un cortile di Servola. Il tentativo di furto è avvenuto la notte del 2 agosto scorso: Franc Grbec, Marko Kovacich, Josef Peterlin e Livio Samsa (quest'ultimo è irreperibile, per ora) hanno scavalcato il muro di cinta dell'abitazione dei fratelli Divis, al numero 136 di Servola, e si sono introdotti nelle cabine dei due autocarri custoditi in cortile. Stavano ancora armeggiando attorno gli apparecchi radio quando vennero colti sul fatto e condotti in Polizia. Solo il Samsa, come abbiam detto, riuscì a rendersi uccel di bosco. Rinchiusi in una cella, il Covacich e il Peterlin decisero di mettere in atto ciò che — evidentemente — avevan più volte visto eseguire al cinema: tagliarono a [illegible] scoraggiati. Non occorre dire che nessuno dei tre arriva ai vent'anni. Devono ora rispondere di furto pluriaggravato e tentata evasione.

All'udienza di ieri è comparso infine davanti al giudice quel Giovanni Lovrencich, già presentato la settimana scorsa perchè trovato a Opicina con 200 litri di benzina di provenienza alleata; ieri assieme a lui son comparsi anche i due che gliela avrebbero venduta. Si chiamano Giovanni Argenti e Natale Zupin: il primo ammette, il secondo nega. Tutti e tre ricompariranno in giudizio, a piede libero. La data del processo verrà fissata in un secondo tempo.

Pres. Curry, Prosecutor Smith; interprete Crumml.

Segretari e stenografi per la Camera dei deputati

La Camera dei deputati ha bandito due concorsi: uno per 12 posti di segretario e una per 2 posti di stenografo. I relativi bandi sono in distribuzione presso la Direzione dell'ufficio del personale della Camera dei deputati.

Al concorso per segretario, per esame e per titoli, possono partecipare i laureati in giurisprudenza, scienze politiche, lettere, filosofia, scienze commerciali, che non abbiano superato l'età di 30 anni, salve le maggiorazioni di legge. Per i provenienti dalle Amministrazioni pubbliche il limite di età è elevato a 40 anni, purchè essi abbiano trascorso nella Amministrazione di provenienza tanti anni quanti sono quelli che superano i 30.

Al concorso per stenografi possono partecipare coloro che, non avendo superato il 30.o anno di età, con le maggiorazioni di cui sopra, siano in possesso di una delle lauree previste per il precedente concorso. Sono ammessi tutti i sistemi stenografici legalmente riconosciuti. I concorrenti, ad entrambi i concorsi, dovranno essere prosciolti da ogni obbligo di leva. Le domande dovranno essere presentate entro il 30 settembre.

LE FERIE DEI LAVORATORI e alcune norme fondamentali

Per comodità degli interessati, riassumiamo le norme che devono essere tenute presenti in occasione della concessione o del godimento delle ferie annuali.

La durata del periodo feriale è stabilita, com'è noto, dai contratti collettivi di categoria e, qualora questi non fissino una diversa durata, tale periodo è fissato in 12 giorni lavorativi, dopo un anno di anzianità ininterrotta di servizio in azienda. L'epoca delle ferie viene stabilita dalla direzione della azienda, tenendo conto del desiderio dei lavoratori compatibilmente con le esigenze del lavoro. Le ferie hanno normalmente carattere continuativo e, a seconda delle esigenze aziendali, possono essere effettuate contemporaneamente per tutta la maestranza oppure a scaglioni o reparti. Va ricordato che le festività che cadono nel periodo feriale non prolungano il periodo feriale medesimo.

Le ferie godute vanno retribuite con la paga globale di fatto, comprensiva dell'indennità di caropane e con esclusione invece della eventuale indennità di mensa. Qualora, per particolari motivi, le ferie dovessero essere lavorate in tutto o in parte, la ditta deve corrispondere l'indennità per le ferie non godute fino all'ammontare della retribuzione globale corrispondente al numero dei giorni che il lavoratore avrebbe dovuto trascorrere in ferie e ciò, naturalmente, oltre la normale retribuzione. Il pagamento va effettuato in via anticipata in ragione dei giorni spettanti al lavoratore. Ai dipendenti che, all'atto della chiusura dello stabilimento per ferie non hanno maturato l'anzianità necessaria per avere diritto al totale periodo feriale, dovrà essere fatto godere il periodo feriale in ragione di tanti dodicesimi quanti sono i mesi di servizio prestati. Per il rimanente periodo, nel quale lo stabilimento resta chiuso per ferie collettive, tali lavoratori possono percepire la integrazione salariale nella misura massima di 16 ore al 66 per cento per settimana a carico della Cassa integrazione e ciò per i giorni intercorrenti tra l'ultimo giorno di ferie godute dal lavoratore e la ripresa dell'attività dell'azienda.

Per ottenere l'intervento della Cassa integrazione è necessario, com'è noto, avere l'autorizzazione; pertanto le ditte interessate devono provvedere a rivolgere l'apposita domanda alla sede dell'Istituto di Previdenza Sociale entro 15 giorni dalla fine della settimana in cui ha avuto inizio la chiusura dello stabilimento. In tale domanda dovrà essere precisato il periodo totale di sospensione ed il numero dei dipendenti non aventi il titolo al pagamento completo delle ferie. Per il periodo di ferie sono dovuti agli aventi diritto anche gli assegni familiari.

E' infine da tener presente che il compenso per ferie effettivamente godute dai dipendenti è assoggettato a tutti i normali contributi assistenziali e previdenziali ed ai tributi di R.M. e per imposta complementatre, limitatamente, quest'ultima, agli impiegati. Il compenso per le ferie non godute non è invece assoggettabile ai contributi ma unicamente ai tributi per R.M. e imposta complementare, limitatamente questa ultima agli impiegati.

IL TEATRO DELL'ACQUA

(«Giornalfoto»)

Così si presenta dall'alto il «Teatro dell'acqua», allestito in questi giorni sul fondo di via San Marco. Tremila persone potranno trovar posto domani su queste gradinate per assistere alla prima rappresentazione della rivista acquatica «I Corsari dell'acrobazione» che l'Enal ha portato per la prima volta nella nostra città. La piscina centrale, ove si svolgeranno le scene più suggestive dello spettacolo, è lunga 26 metri, larga 16 e profonda 1.70.

SCANDALO NEL MONDO DEI «BARBONI»

DERUBA IL COLLEGA mentre sta dormendo

Due «barboni» locali — Renato Bonnes, di 44 anni e Lodovico Ban, di 47 anni, entrambi alloggiati presso lo scaldatoio pubblico di via Vidali 2 — hanno rotto per sempre, complici poco più di duemila lire e due paia d'occhiali, la loro amicizia. Il successivo intervento della Polizia ha finito col dividerli almeno per un paio di mesi. Le miti notti d'estate avevano consigliato i due amici di disertare il sordido alloggio per dormire sotto il cielo stellato. Così, l'altra notte, essi sceglievano quale temporaneo letto una delle aiuole antistanti l'Ospedale maggiore, e verso l'una, dopo avere chiacchierato del più e del meno e fumato l'ultima «cicca» della giornata, si addormentavano tranquillamente. Per riposare meglio, il Bonnes si è sfilato la giacca e, adattatala a cuscino, se l'è infilata sotto la testa. Verso le 5.30, più che per il chiarore del giorno, il Bonnes si è svegliato per la sensazione d'essere rimasto senza... cuscino. Difatti, non si era sbagliato: la sua testa posava sulla nuda terra, e vicino a lui non c'erano più nè la giacca nè il suo amico Ban. Le due circostanze lo hanno insospettito anche perchè, in una delle tasche dell'indumento, egli custodiva tutte le sue cose: due paia d'occhiali e 2700 lire.

Sospettando dell'amico, il Bonnes, dopo averlo inutilmente cercato sino alle 10, si presentava in Polizia, dove denunciava il furto subito. Lasciato il Distretto, il derubato, che deve aver un po' la stoffa dell'investigatore, continuava a cercare il Ban, e qualche ora più tardi riusciva a rintracciarlo. Questi era piuttosto alticcio e camminava leggermente barcollante per una via del centro. Il Bonnes lo affrontava piuttosto energicamente, ma l'altro si affrettava a rispondergli di non sapere assolutamente niente del furto. Il Bonnes però non disarmava e, chiamato un vigile urbano che si trovava nei paraggi, lo invitava a fermare il Ban. Questi veniva accompagnato in un Distretto, dove, perquisito, veniva trovato in possesso degli occhiali del Bonnes e di 440 lire. Per giustificare il possesso degli occhiali, il Ban diceva che gli erano stati regalati dal Bonnes; ma per i soldi non sapeva dire nemmeno mezza parola. Il Ban, in stato d'arresto, verrà denunciato per furto.

S.O.S. a Punta Olmi

Il ventaccio levatosi iersera all'imbrunire ha fatto correre il rischio a Santo Canova, di 18 anni, abitante in via dell'Istria 139, di naufragare assieme alla sua barca a motore «Mizzi». Verso le 17.30, gli agenti d'equipaggio di una motovedetta della Polizia avvistavano la «Mizzi» in balia delle forti ondate al largo di Punta Olmi. I poliziotti dirottavano subito in direzione della barca che provvedevano a rimorchiare e successivamente ormeggiare nel porticciolo di Barcola.

Un carro dei vigili del fuoco è accorso ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, in via de Bosco n. 15, dove in un appartamento del secondo piano s'era verificato un'invasione di fumo. Le cattive condizioni atmosferiche avevano causato un ingorgo nel camino e il fumo un po' alla volta, aveva finito con l'invadere l'alloggio, allarmando gli inquilini.

INCIDENTI DI FERRAGOSTO

Sbalzato dalla moto capitombola in un prato

Alla mezzanotte di ieri, un drammatico incidente — risoltosi però senza troppi danni — si è verificato su una strada della periferia. A quell'ora, pilotando la motoleggera targata TS 6223, Silvestro Zocchi, di 24 anni, domiciliato ad Albaro Vescovà 170, si stava dirigendo da Zaule verso città percorrendo la via Flavia. Nei pressi della pericolosa curva della «Gaslini» di Aquilinia, il centauro andava ad investire — probabilmente a causa dell'oscurità — un passante, Dario Cherpara, di 21 anni, abitante in via De Amicis 8, il quale, avanzando nel suo stesso senso, si teneva sulla destra della via che in quel tratto è priva di marciapiede. Dopo avere atterrato il Cherpara, lo Zocchi perdeva il controllo della motoleggera, che sbandava paurosamente verso destra, andando infine a urtare contro un albero. Lo Zocchi è stato catapultato nel mezzo di un prato che si stende adiacente al nastro stradale. Tanto il Cherpara che il motociclista sono rimasti feriti e sono stati poco dopo soccorsi da una pattuglia di Polizia, i cui agenti hanno chiesto telefonicamente l'intervento della CRI. Adagiati su un'autolettiga, i due hanno raggiunto l'ospedale di Trieste, dove il medico astante ha riscontrato allo Zocchi ferite lacero-contuse alla fronte, escoriazioni al dorso del naso e ferite lacero-contuse al labbro inferiore, giudicandolo guaribile in sette giorni; al Cherpara, escoriazioni alla gamba destra, guaribili in tre giorni.

E' finita piuttosto male per la famiglia Muciacia la gita di Ferragosto. Ieri mattina, verso le 9, guidando l'auto targata TS 2140 Giacinto Muciacia, di 41 anni, abitante in S. M. M. inf. 1290, lasciava Tolmezzo, dove aveva trascorso la giornata festiva assieme a sua moglie — Francesca Scatigna in Muciacia, di 41 anni — e la figlia Teresa, di 13 anni, per ritornare a Trieste. Pioveva a dirotto. Il Muciacia aveva lasciato indietro di pochi chilometri la cittadina, quando accadeva un incidente, nel quale la moglie e la figlia sono rimaste ferite. Le ruote della macchina sono slittate sul manto stradale e senza che il Muciacia potesse in alcun modo impedirlo, l'auto si ribaltava. Mentre l'uomo ha avuto la fortuna di uscire incolume dall'auto danneggiata, sua moglie e la loro figlia sono rimaste leggermente ferite. Con mezzi di fortuna, i tre sfortunati gitanti hanno raggiunto il posto di blocco n. 1, sulla strada di Duino, dove sono arrivati verso le 19. Gli agenti di servizio al varco stradale hanno richiesto telefonicamente l'intervento della CRI, e poco dopo un'autolettiga trasportava mamma e figlia all'ospedale. La signora Muciacia, che nella disgrazia ha riportato ferite lacero-contuse al temporale sinistro, un ematoma allo zigomo sinistro e contusioni alla spalla sinistra, è stata trattenuta con prognosi di 20 giorni.

Anche un siriano — il profugo Arbad Higyed, di 29 anni, alloggiato al campo di San Sabba — è rimasto ieri vittima di un incidente le cui modalità non sono però state accertate. L'Higyed, infatti, non conosce una parola d'italiano e nessuno ha assistito alla disavventura occorsogli. Si ritiene però che si tratti di una comune caduta con la bicicletta. Difatti, verso le 19, tirandosi dietro un ciclo mal ridotto, l'Higyed varcava sanguinante il portone della raffineria «Aquila», dove veniva sommariamente medicato nell'infermeria dello stabilimento. Poichè l'Higyed appariva piuttosto malconcio, un dipendente della raffineria — il perito industriale Paolo Pascot, abitante in via Rossetti 25 — si offriva di trasportarlo all'ospedale con la sua auto. L'Higyed, che non ha saputo riferire nemmeno approssimativamente che cosa gli fosse successo, è stato ricoverato nella prima divisione chirurgica per ferite in varie parti del corpo.

MOSTRE D'ARTE

Ireneo Ravalico alla Sala comunale

Alla Galleria Comunale espone da alcuni giorni Ireneo Ravalico: un giovane che si è già fatto conoscere in diverse collettive e che è alla sua prima personale.

Ravalico è, sostanzialmente, un disegnatore: i problemi della forma lo interessano più dei problemi del colore. Anche dal punto di vista statistico, nell'attuale rassegna una ventina di disegni stanno di fronte ad alcuni saggi isolati ad olio e all'acquarello. Si ha quasi l'impressione di trovarsi di fronte alla produzione grafica di uno scultore: predominano i nudi: largamente trattati a sanguigna con esatta distribuzione delle ombre e delle luci, solidamente impostati come statica e alquanto stilizzati secondo moduli geometrici.

Tale stilizzazione è tuttavia meno oltranzista di quella dei suoi primi saggi: allora l'artista s'era forse lasciato suggestionare dalle formule di Campigli (per le teste) e dal Novecento dei «piedoni» per l'impianto delle membra. Era una strana pericolosa per un giovane. Per cascare nella formula tutto-fare c'è sempre tempo.

Così, anche se apparentemente egli sembra oggi ripiegare su forme più correttamente «accademiche», crediamo che Ravalico abbia fatto bene a muoversi e sia oggi più libero di quanto prima non fosse.

E il frutto di questa nuova libertà si osserva, a parer nostro, nei più sciolti disegni a penna, ombreggiati o no all'acquerello. Tra i quali si possono indicare alcuni veramente felici e, più di ogni altro, quello con «Le pazze», di maggiore impegno per la complessità dell'impianto compositivo. Per una certa freschezza di tinte merita altresì menzione l'acquerello «Mazzo di fiori».

Gio

NAVI IN PORTO

il giorno 16 agosto 1954

B. 3 «E. Rocco» (it.); B. 20 «Messapia» (it.); B. 33 «Axios» (gr.), B. 37 «Lipscomb Lykes» (am.); B. 38 «Maria Cosulich» (it.); B. 39 «Leme» (it.); B. 40 «J. Chandris» (gr.); B. 42 «Bistrica» (jug.); B. 44 «Vardar» (jug.); B. 46 «Lahneck» (ge.), «Siculo» (it.). B. 47 «G. Borsi» (it.). Ars. Lloyd: «Noravind» (it.), «Vesuvio» (it.). Ars. Dock: «Game» (it.), «S. Azzurra» (it.). Scalo Legnami N.: «Fredianna» (it.). Ilva Nuova: «T. Maris» (it.). S. Sabba: «Petter» (nor.). Aquila: «British Prospector» (br.).

NAVI IN ARRIVO

16 agosto: «Arsia» B. 45; «Skopje» B. 10; «Vivien Louise» rada. 17 agosto: «Lastovo» B. 18; «Campidoglio» B. 16; «Città di Messina» B. 26; «Exchester» B. 40.

Un organo consultivo in materia di opere pubbliche

Il G.M.A. ha ritenuto necessario apportare talune modifiche all'Ordine n. 138 di data 9 dicembre 1953, che istituisce presso il Dipartimento dei lavori e servizi pubblici, un organo consultivo collegiale in materia di opere pubbliche. A questo scopo è stato firmato il 10 agosto 1954 l'Ordine n. 82, che andrà in vigore alla data della sua pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

Strada chiusa al transito

Il Comune rende noto che per lavori di costruzione di un tratto di muro di sostegno in via S. Giustina tratto da via Franca alla Salita Promontorio, rimarrà chiusa al transito da giorno 16 c.m. fino al termine dei lavori stessi.

Oblazione pia. I signori dott. Giorgio Afendulli e Emma Afendulli in D. Daniello hanno elargito, per il tramite del Sindaco, la somma di lire 100.000 a scopo di beneficenza, per onorare la memoria del compianto loro padre dott. Alessandro Afendulli.

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

DI FRONTE AL PERICOLO DI UN FALLIMENTO

ADENAUER SAREBBE DISPOSTO ad accettare una CED modificata

Risentimento della stampa tedesca per l'intransigenza francese: Parigi accusata di voler vendere la Germania ai sovietici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 16

Questa sera alle 19, proveniente da Buehlerhoehe, dove villeggiava, Adenauer è giunto a Roendorf, dove abita. Domattina egli vedrà il Sottosegretario agli Esteri Hallstein e il Commissario alla Difesa Blank più tardi concerterà con i capi dei partiti della coalizione governativa l'atteggiamento che egli terrà nella conferenza di Bruxelles, dove saranno esaminate le proposte di Mendes France.

Niente di ufficiale è stato ancora comunicato all'opinione pubblica su queste proposte, ma la stampa tedesca, come quella internazionale, considera ufficiale quelle rese note da qualche agenzia di stampa e come tali le giudica. Il tono di tali giudizi è vivace, ma generalmente sfocato nei confronti del vero problema. I giornali insistono nel dire che l'idea primitiva della CED è svuotata di contenuto e falsata, e lo dicono in termini talora amari, talora risentiti, ma queste comprensibili reazioni hanno un punto oscuro ed è lo stesso che si rimproverò fin qui all'incertezza francese: non si propone una politica di ricambio. Chi lo fa, come il «Mittag» di Düsseldorf, non usa però mezzi termini.

«In pratica — scrive il giornale — l'Assemblea nazionale francese non risponderà nè si nè no. Per risposta, l'America e l'Inghilterra dovranno realizzare la promessa di rendere alla Germania la sua sovranità, senza nessun riguardo alla CED o a eventuali proteste francesi. Quando la Francia si troverà di fronte ad una Germania sovrana, non potrà più opporsi efficacemente alla creazione di un Esercito nazionale tedesco. Nel suo discorso alla radio di sabato Mendes France ha detto che da due anni la CED ha viziato l'atmosfera politica del paese. Noi saremmo tentati di dire che essa ha rovinato i rapporti franco-tedeschi. Si può dire che si desidera l'Europa quando si ottiene precisamente il risultato opposto? Avremmo bisogno anche noi di un Mendes France, che con un colpo di penna cancelli la CED».

Il giornale «Westdeutsche Allgemeine» si sofferma sull'intenzione, attribuita a Mendes France, di mettere nuovamente alla prova la buona volontà sovietica prima di passare alla ratifica dell'Assemblea a quella del Consiglio della Repubblica, e scrive: «E' chiaro che a Parigi ci si propone di servirsi della CED come di una moneta di scambio nel corso di un mercato con i russi in vista di una neutralizzazione della Germania. Si vuole vendere la Germania».

Salvo alcuni accenni alle difficoltà giuridiche che potrebbero presentarsi in caso di approvazione delle modifiche francesi, gli ambienti ufficiali non hanno fatto alcun commento, e non è certo che Adenauer ne faccia prima di partire per Bruxelles. La sola indicazione è una smentita arrivata ad un giornale, il quale affermava che Adenauer aveva conservato il suo solito ottimismo.

Sembra probabile che Adenauer vada a Bruxelles munito della massima elasticità possibile, e che egli cerchi di orientare le proprie idee in un colloquio con Mendes France, con il quale potrà parlare a quattr'occhi, e con Spaak, che potrà servire da «trait d'union». Come a Ginevra, la personalità di Mendes France gioca un ruolo piuttosto importante. Adenauer sa che il problema non gira attorno alle modifiche proposte dal suo collega francese. Che esse siano spiacevoli e che modifichino notevolmente l'idea originaria della CED è chiaro. Ma quasi nessuna delle modifiche proposte ha carattere definitivo: esse riflettono piuttosto lo spirito incerto del periodo in cui sono state presentate, e non si può escludere che esse vengano in seguito cambiate in senso favorevole alla Germania.

Al Cancelliere Adenauer non sfugge, invece, che la ratifica della CED, anche con modifiche, è una politica migliore della rinuncia alla CED e dell'inizio di una sovranità contrastata con la realizzazione di un esercito nazionale inviso a Est e ad una parte dell'Ovest.

ALFREDO PIERONI

Violenti temporali

UCCISO DAL FULMINE al ritorno dal campeggio

ERANO IN CINQUE: UNO SOLO E' STATO COLPITO

Pistoia, 16

Oggi pomeriggio, durante un violento temporale nei pressi del lago Piatto, un fulmine ha investito una comitiva di cinque studenti pistoiesi che tornavano dalla località «Le Pozze» ove avevano effettuato un campeggio.

Il giovane Adamo Cecchini, di vent'anni, da Pistoia, è stato ucciso. Il fulmine ha gettato a terra anche gli altri quattro giovani, i quali però sono rimasti incolumi.

Da Udine si apprende che il maltempo ha imperversato questa notte su tutto il Friuli. Durante un fortunale scatenatosi nel corso della notte a Lignano il motopeschereccio «Maria Antonietta» di proprietà del capitano Raimondo Perini della flottiglia di Chioggia, dopo aver perduto il timone prima, e l'ancora poi causa i cavalloni ed un forte vento di Levante che squassavano l'imbarcazione, finiva con l'incagliarsi sul fondo sabbioso a circa un miglio dal porto di Lignano all'altezza dell'isola delle Conchiglie. Il motopeschereccio cominciava poi a inclinarsi tanto che il delegato di spiaggia, maresciallo di Finanza D'Amico, intuitane la disperata situazione ordinava all'equipaggio di porsi in salvo su di un'imbarcazione di fortuna che veniva subito raggiunta da un motopeschereccio di Marano.

Questa notte, nel corso di una violenta bufera che ha imperversato su tutta la provincia di Trento, la neve ha fatto la sua comparsa sulle montagne oltre i 1800 metri. Più in basso, pioggia e vento hanno arrecato lievi danni alle colture.

Fattoria di Maria Josè distrutta dal fuoco

Ginevra, 16

Stamane, fra le ore 6.15 e 6.30, è scoppiato un violentissimo incendio che ha completamente distrutta la fattoria annessa al castello di Merlinge, appartenente all'ex Regina d'Italia Maria Josè.

Un primo calcolo fa ammontare i danni, solo parzialmente coperti da assicurazione, a circa 250 mila franchi svizzeri. Si ritiene che l'incendio sia stato causato da un corto circuito.

IMBARAZZO A LONDRA per le minacce a Formosa

Scambio di brindisi al pranzo offerto da Chu En-lai alla delegazione laburista

Londra, 16

Una certa preoccupazione hanno destato a Londra le dichiarazioni di Chu En-lai in merito ad una «prossima liberazione» di Formosa. In proposito non esistono reazioni nè commenti ufficiali e neppure ufficiosi. In autorevoli ambienti non si manca tuttavia di rilevare come una invasione di Formosa da parte dei comunisti costituirebbe un pericolo gravissimo per la pace internazionale. Gli Stati Uniti hanno fatto capire di voler difendere Formosa anche al di fuori del progettato «SEATO» e qualora lo facessero sarebbe assai grande il rischio di una conflagrazione mondiale. Certo la Corea ha dimostrato che, anche con forze americane e cinesi in conflitto, la guerra può essere circoscritta e assumere carattere locale, ma dall'epoca coreana la politica e i concetti strategici americani sono mutati, e Washington ha ammonito i comunisti a non tentare nuove aggressioni «locali», poichè ad esse verrebbe risposto con rappresaglie dirette al cuore degli aggressori.

La via d'uscita più comoda è considerare l'annuncio di Chu En-lai come una semplice minaccia non destinata ad essere tradotta in realtà. Ma tale tesi non convince troppo in questi ambienti, dove si osserva che in una dittatura, un capo di Governo non pronuncia generalmente delle minacce senza essere propenso alla loro esecuzione, giacchè ciò è causa di perdita di prestigio. Dispiace inoltre che una tensione del genere sia venuta a coincidere con la visita in Cina della delegazione laburista che si propone un risultato del tutto contrario.

In proposito va facendosi sempre più strada il sospetto che a Pechino, come già a Mosca, i comunisti si siano proposti, nell'accogliere gli esponenti laburisti, di cercare con nuovi mezzi quella frattura fra Stati Uniti e Granbretagna che è indubbiamente da tempo nei loro voti.

Pur non condividendo l'opinione di Washington sulla necessità di proteggere Formosa contro la Cina comunista, a Londra in si rende noto in sostanza che è indispensabile di evitare che Formosa venga toccata, sia per il principio di democrazia che, soprattutto, per amor di pace. Si pensa già alla possibilità di una sorta di compromesso, che varrebbe a far salvare la faccia a Chu En-lai e non toccherebbe gli interessi americani, ossia un tacito accordo per cui i comunisti non invaderebbero l'isola, e d'altro canto i nazionalisti (persuasi dagli americani) sospenderebbero le incursioni aeree e l'attività dei commandos sulla terraferma.

Radio Pechino informa oggi che, come annunciato, la delegazione laburista britannica ha partecipato questa sera al pranzo offerto in suo onore dal Primo Ministro Chu En-lai [illegible] giungendo che «sebbene la Granbretagna e la Cina differiscano nelle istituzioni politiche, lo sviluppo delle relazioni è possibile e dovrebbe essere promosso per costituire un esempio».

Nella sua risposta — prosegue Radio Pechino — Attlee ha formulato la speranza che la pace mondiale apporterà un miglioramento nel livello di vita delle popolazioni. Egli ha aggiunto di credere nella libertà e nella democrazia e di desiderare che gli altri popoli possano sviluppare i loro propri sistemi di Governo, osservando in proposito che i commerci possono apportare un contributo verso il raggiungimento di questo obiettivo. Attlee ha concluso proponendo un brindisi alla salute di Chu En-lai.

Visto in carne ed ossa il fidanzato non le piacque

Movimentato incontro a Palermo con finale quasi drammatico tra un giovane siciliano e una bella italo-americana, candidati a un matrimonio precombinato

Palermo, 16

L'arrivo nel porto di Palermo della motonave «Overland» proveniente dagli Stati Uniti è stato accompagnato oggi da una movimentatissima scena, che da umoristica stava per divenire tragica.

Tra i primi passeggeri scesi dalla passerella, appena la motonave ha attraccato alla banchina Santa Lucia, ha attirato l'attenzione della folla in attesa un gruppetto di italo-americani: una vistosa fanciulla bionda scortata da una coppia di maturi coniugi, che poi si è appreso essere i suoi zii. La ragazza, Gaetana Panepinto, oriunda di Alcamo e residente nel New Jersey, appena scesa a terra, si è guardata ansiosamente intorno. Dalla folla che sostava sul pontile si è allora staccato un giovane, che reggeva un grosso fascio di fiori, e che si è diretto verso di lei, porgendole in silenzio l'omaggio floreale.

La reazione della bella italo-americana è stata drastica e fulminea: ha squadrato il giovane, ha scaraventato al suolo i fiori con gesto di dispetto, poi è scoppiata in lacrime e fra i singhiozzi ha più volte ripetuto la frase: «No, non è quello che mi aspettavo...».

Si trattava, evidentemente, del primo incontro di due candidati a un matrimonio precombinato. Il rifiuto della promessa sposa ha avuto l'effetto di irritare il giovane che, spalleggiato da un amico, si è avventato sulla fanciulla, tentando di caricarla a viva forza su [illegible] dente. Senonchè questi, agguantato dall'agente, gli ha dato un morso all'avambraccio, costringendolo a mollare la presa ed è riuscito così a scappare con l'amico a bordo dell'auto.

Nella confusione, però, anche la fanciulla ed i suoi zii si sono dileguati: forse per timore di uno scandalo, essi hanno abbandonato i bagagli alla dogana, squagliandosela.

Dalla testimonianza del personale di bordo [illegible]

(Giornalfoto)

IL SEGRETARIO DEL C.L.N. DELL'ISTRIA, RUGGERO ROVATTI, PARLA AGLI ESULI DIGNANESI CHE HANNO GREMITO DOMENICA MATTINA LA SEDE DELLA CAMERA DEL LAVORO PER ASSISTERE ALLA SOLENNE CONSEGNA DEL VESSILLO AL COMITATO COMUNALE DELLA LORO CITTADINA. L'ORATORE, CHE E' STATO CALOROSAMENTE APPLAUDITO, HA ESORTATO GLI ISTRIANI A NON LASCIARSI SOPRAFFARE DALLE ATTUALI DIFFICILI CIRCOSTANZE E RIMANERE UNITI PER SUPERARE LA DURA BATTAGLIA

Il Palio di Siena vinto dalla "Giraffa,,

Siena, 16

La contrada della «Giraffa» ha vinto il Palio di mezz'agosto. Circa 50 mila spettatori hanno assistito stasera, nella storica piazza del Campo, allo svolgimento del Palio, dedicato quest'anno al Poliziano, nella ricorrenza centenaria della sua nascita.

Dopo il corteo storico ha avuto luogo la corsa. Le dieci contrade partecipanti alla gara sono state chiamate alla «canapè» nel seguente ordine: «Montone», «Onda», «Giraffa», «Aquila», «Bruco», «Pantera», «Nicchio», «Drago», «Leocorno» e «Chiocciola».

Al «via» hanno preso la testa «Onda», «Giraffa» e «Chiocciola»; alla curva di S. Martino la «Giraffa» era in testa tallonata dall'«Onda» e dalla «Chiocciola», senonchè queste ultime, forzando troppo in curva», sono cadute entrambe trascinando dietro di esse il «Leocorno». Pertanto la «Giraffa» guidava il gruppo; però alla curva della Costa il suo fantino cadeva e così il «Nicchio» si portava in testa. Ma la «Giraffa» non abbandonava, anzi, a pochi metri dal traguardo, si assicurava la 31.a vittoria.

Dei fantini caduti, quello della «Chiocciola», Albano, è stato ricoverato all'ospedale in condizioni piuttosto gravi.

UNA FAMIGLIA SCOMPARE NELLE ACQUE DELL'ISEO

Precipita nel lago: un'automobile con a bordo i genitori e tre figli un quarto figlio assiste alla grave sciagura da un'altra macchina

Brescia, 16

Cinque persone di una stessa famiglia sono annegate nel Lago d'Iseo in seguito ad un incidente stradale avvenuto nel tardo pomeriggio. Si tratta di Enrico Beccaria, di 44 anni, che con la moglie Geltrude Balzana e i figli Giovanna, di 5 anni, Pietro di 16 e la nipote Vittoria Pedralì, di 28 anni, stava scendendo in macchina da Darfo verso Iseo.

Nel tratto della provinciale tra Marone e Dello, per cause imprecisate, probabilmente perchè colto da improvviso malore, il Beccaria perdeva il controllo della macchina, che, dopo aver scardinato alcuni cavi di filo spinato laterali alla strada, è precipitata nelle acque del lago, profondo in quel punto una ventina di metri.

A breve distanza seguiva un'altra macchina, che recava a bordo un fratello del Beccaria, Giuseppe, ed un altro figlio, Enrico, di 17 anni. Questi, vista scomparire la macchina con i familiari nel lago, si tuffava nelle acque e vagava a lungo sul luogo chiamando disperatamente aiuto. Soltanto dopo una lotta violenta alcuni pescatori sono riusciti a toglierlo dal luogo del disastro, sul quale si trovano attualmente i vigili del fuoco di Brescia e di Iseo. Finora non è stata ricuperata alcuna vittima, nè è stato ancora possibile individuare e localizzare l'auto sommersa.

All'ultima ora si apprende che nella tarda serata sono affiorati, nello specchio d'acqua in cui si è inabissata la macchina, alcuni oggetti: una borsa da donna, uno zaino una lattina di olio e un pneumatico.

Continuano, frattanto, le ricerche per individuare il punto esatto in cui giace l'automobile e per ricuperare le salme, ma i vigili del fuoco ritengono sia necessario l'intervento di un palombaro, il quale dovrebbe essere sul posto domani.

L'autorità di P. S. sta svolgendo indagini per accertare le cause della sciagura.

Il «pirata della strada»

FERMATO A TRIESTE un ingegnere suo complice

Bolzano, 16

L'automobilista germanico Federico Horst, di 20 anni, detto il «pirata della strada», caduto nelle reti della polizia dopo aver commesso numerose malefatte ai danni di stazioni di carburanti di Bolzano, Verona, Brescia, Gorizia e probabilmente in altre città della Penisola, continua a mantenersi in un assoluto mutismo.

E' risultato che il giovane, figlio di un ricco commerciante di Bienefeld, un mese fa si impossessò abusivamente di una nuova «Mercedes» di suo padre, a bordo della quale si diresse a Stoccarda. Qui finì con la vettura contro un muro; in attesa che un'officina meccanica riparasse i danni subiti dall'automobile, si fece prestare una «Wolkswagen».

Con la nuova vettura l'Horst è passato in Svizzera, e dopo una quindicina di giorni, ottenuto un permesso provvisorio, è entrato in Italia. Le indagini della polizia tendono ora a chiarire il mistero delle macsedili della «Volkswagen».

Si apprende, intanto, che anche un terzo compagno dell'Horst, l'ing. Paolo Hoc, da Essen, è stato fermato a Trieste. Questi era con l'Horst quando è stato fatto il colpo ai danni di un distributore di benzina di Verona. Anche l'ing. Hoc, che sarà tradotto a Bolzano, ha dichiarato di aver notato le macchie di sangue sulla tappezzeria della «Volkswagen».

Non è mai troppo tardi

Torino, 16

Per i begli occhi di una donna sui cinquant'anni, due arzilli vecchietti, Lorenzo Valle, di 68 anni, e Giuseppe Pitero, di 64, sono venuti oggi alle mani e si sono picchiati di santa ragione in mezzo a una affollata via periferica. Separati da alcuni passanti, i due si sono fatti medicare all'ospedale ove sono stati entrambi giudicati guaribili in otto giorni.

RICUPERATA DAGLI AMICI LA SALMA DI MARCEL LOUBENS

HANNO RISCHIATO LA VITA per mantenere la parola data

Due altri speleologi francesi morti in una caverna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Licq Atherey, 16

La grotta della «Pierre Saint Martin» è ridiventata l'esclusivo dominio delle cornacchie e di una specie ancora ignota di coleotteri dalle grandi ali trasparenti e striate di nero. Un gruppo di uomini decisi a tutto è riuscito ad imporsi alle difficoltà della roccia all'interno del lungo «camino» e all'infuriare degli elementi al di fuori. Dopo quindici giorni di ansie, di rischi mortali, di sforzi inauditi, ieri nel pomeriggio è apparso agli occhi dei pochi che avevano sfidato la tempesta di neve e di acqua infuriante intorno all'ingresso del tragico abisso, il «container» d'alluminio che riportava alla superficie il corpo del giovane speleologo Marcel Loubens.

La promessa fatta da alcuni ardimentosi ad una mamma, era stata mantenuta. Anche se per farlo tutti avevano rischiato innumerevoli volte la vita. Anche se lo scoraggiamento, la stanchezza, la sfiducia li avevano spinti più di una volta ad abbandonare l'arduo compito. Ma riepiloghiamo le ultime, grandi fatiche, finalmente coronate da un meritato successo.

Già sappiamo che nella giornata di sabato avevano avuto luogo tre tentativi di estrarre il «container» dalla gola profonda 356 metri e che solo il terzo si era rivelato fruttuoso. I primi due erano falliti a causa di un guasto meccanico all'argano, e all'infuriare degli elementi. Fu, dunque, solo verso le 21 che l'argano di superficie potè cominciare a far lentamente risalire la bara d'alluminio.

Due uomini erano rimasti sul fondo, accanto all'argano dal quale si svolgeva il cavo «di richiamo», previsto per la discesa a vuoto del cavo principale. Il rischio corso da quei due temerari era grande: le oscillazioni del «container» e lo sfregamento del cavo lungo le pareti producevano ad ogni istante frane di pezzi di roccia e di terriccio che precipitavano sul fondo, dove essi si trovavano.

Altri due uomini attendevano il «container» all'altezza della piattaforma a —213 metri: si trattava, prima di tutto, di aiutarlo a passare attraverso la strozzatura naturale del «camino», quindi di fissarlo alla parete, per sganciare il cavo e permettere ad uno dei due di risalire in superficie. L'altro doveva restare per poter ricollegare il funebre carico al cavo principale.

Un quinto uomo, José Bidegain, era fermo da circa dieci ore sulla strettissima piattaforma sita a —80 metri. Anche qui si trattava di fissare il «container» alla parete, per far ridiscendere il cavo fino alla prima piattaforma, far risalire il secondo uomo, e quindi ricominciare il viaggio verso la luce. Ma in quali condizioni! Gli ultimi ottanta metri furono senza dubbio i più duri e i più lunghi da percorrere. Qui Bidgain doveva ad un tempo, issarsi a mezzo dell'auto-elevatore di cui era dotato, e impedire le oscillazioni del «container». Quante volte dovette gridare nel microfono di arrestare l'argano, agli uomini in superficie, per sbloccare il triste fardello dalle anfrattuosità della roccia. Quante volte dovette scendere di mezzo metro, per poter risalire di dieci centimetri, accorgersi che non andava e ricominciare la manovra. Finalmente, in capo a ore ed ore di fatica, che gli parvero secoli, egli potè sospingere il «container» fuori del «buco» della «Pierre Saint Martin».

Quando anch'egli apparve, Casteret, il capo della spedizione, scoppiò in lacrime abbracciandolo. Lui, Bidegain, l'uomo che seppe in ogni momento risollevare il morale della squadra, il gigante, nel senso vero e figurato della parola, l'eroe della spedizione, toccando terra ridiventò uomo: fu preso da uno scoppio convulso di lacrime e svenne.

Il cappellano della piccola squadra benediva la bara d'alluminio, mentre una madre, da lontano, benediva quegli sforzi e quelle lacrime e rendeva grazie al cielo che nulla fosse successo a quell'eroico pugno di giovani.

Mentre da un lato si annuncia la felice conclusione di quell'impresa che tanto ha fatto parlare di sè, dall'altra viene segnalata la morte di altri due giovani esploratori nelle grotte di Arcy-sur-Cure, tra le località di Avallon e di Auxerre.

I due speleologi, che erano rimasti bloccati in una «sala» dall'improvviso straripamento di un corso d'acqua sotterraneo fin da sabato scorso, sono stati ritrovati oggi morti, a poca distanza l'uno dall'altro. Alle ricerche avevano partecipato, oltre ai compagni di spedizione, anche i pompieri di diversi villaggi della zona. Per rendere possibile il salvataggio — nessuno pensava che potessero essere morti — fu necessario bloccare l'entrata del corso d'acqua nel massiccio roccioso, con ghiaia e sacchi di sabbia, in modo da ridurre al minimo il flusso all'interno della grotta.

B. C.

L'«OPERAZIONE CHEPI' BIANCO»

135 agitatori arabi snidati nella medina di Fez

Altri si sono auto-imprigionati nello «Horm»

Rabat, 16

Per il quinto giorno consecutivo, una calma quasi perfetta regna nel Marocco, mentre le forze dell'ordine continuano le loro ricerche sistematiche per snidare i terroristi.

La zona in cui circa 15 giorni or sono erano scoppiati i disordini più violenti, era, come è noto, situata nella regione di Fez, e soprattutto nella medina (il quartiere arabo) di quella città. Le autorità pertanto avevano deciso di bloccare all'interno della città araba di Fez tutti i suoi abitanti, in modo da poter soffocare prontamente le eventuali manifestazioni. Si trattava, tuttavia, anche di evitare che nuovi torbidi scoppiassero il 20 agosto prossimo, anniversario della deposizione del Sultano Ben Yussef, e per far questo è stata decisa «l'operazione chepì bianco». Quattro battaglioni di legionari, appoggiati da reparti di guardie mobili francesi e di polizia locale, hanno militarmente occupato la medina di Fez ieri mattina.

Mentre i reparti della Legione straniera rastrellavano le strette strade stringendo un cerchio intorno al cuore della città araba, i reparti di polizia provvedevano a trarre in arresto un certo numero di marocchini, sospettati di essere responsabili delle sanguinose manifestazioni dei giorni scorsi. La polizia aveva già redatto una lista comprendente 180 nomi di agitatori. Di questi ne sono stati arrestati 135, giacchè gli altri avevano avuto il tempo di rifugiarsi nello «Horm», o asilo, luogo sacro in cui nessuno può penetrare. Essi si sono così autoimprigionati, dato che non potranno uscire finchè le forze dell'ordine occuperanno la medina. Ma è appunto questa la questione che inquieta gli ideatori dell'operazione «chepì bianco»: la città resterà calma quando la truppa e la polizia saranno partite?

E' da escludersi che l'arresto dei 135 tra capi dell'Istiqlal e semplici agitatori abbia stroncato il movimento di rivolta, e non resta quindi che aspettare la data del 20 agosto, per sapere se la popolazione vorrà rispettare l'ordine tanto faticosamente per ora ristabilito.

Clandestino a bordo un profugo da Fiume

Bari, 16

Un fiumano, Amedeo Rossini, di 34 anni, è scappato da Fiume imbarcandosi clandestinamente a bordo del piroscafo italiano «Airone» ed è stato scoperto dall'equipaggio mentre la nave era in navigazione verso l'Italia. E' stato sbarcato a Santa Maria di Leuca.

Nelle prime ore di questa sera il Rossini è giunto a Bari a disposizione della Squadra stranieri della Questura. Egli ha dichiarato di aver abbandonato la Jugoslavia per motivi politici ed ha chiesto asilo in Italia dove, ha affermato, in un paese in provincia di Latina, risiedono i genitori. La polizia sta indagando per accertare la veridicità delle sue affermazioni.

PREVISIONI DEL TEMPO

Su tutta la Penisola una debole area di bassa pressione si attenua lievemente. Una perturbazione al seguito dell'afflusso di aria fredda interesserà nelle prime ore del mattino le regioni del medio e basso Adriatico. In generale, su tutte le altre regioni si avrà un miglioramento, più accentuato su quelle del versante tirrenico, ove nelle ore più calde il cielo sarà nuvoloso o localmente molto nuvoloso. Egualmente su quelle del versante adriatico con possibilità però di qualche rovescio. Nelle ore della sera la nuvolosità tenderà a dissolversi ovunque. La temperatura subirà una lieve diminuzione sulle regioni adriatiche e rimarrà quasi invariata altrove. I mari di Sardegna e l'alto Tirreno, il medio e basso Adriatico agitati; gli altri bacini leggermente mossi.

Temperature minime e massime: Bolzano 8.4, 24.7; Trento 12.4, 23.8; Torino 8.4, 25.2; Milano 12.6, 26.2; Venezia 16, 21.8; Genova 14.8, 25; Bologna 13.8, 24.8; Pisa 18.4, 24.4; Firenze 15.4, 25.8; Perugia 14.3, 22.8; Ancona 18.4, 26; Pescara 15.5, 26; L'Aquila 13, 27; Roma 18.1, 26; Napoli 19.9, 25.2; Campobasso 14, 22; Bari 24, 29; Potenza 18, 28; Reggio Calabria 23.6, 28.4; Palermo 22.6, 25.9; Messina 24, 28.5; Catania 22, 29.7.

IL CAMPIONATO VELICO DELLE JOLE

CON CINQUE PRIMI RINALDI riconquista il titolo nazionale

Un altro triestino secondo: il giovane e promettente Dorigo - Le due brillanti regate di ieri nel nostro Golfo

La terza giornata di regate ha suggellato ieri, con le ultime prove, i XIII campionati italiani di jole olimpioniche. Il triestino Giorgio Rinaldi dell'Adriaco, si è fregiato per il quinto anno consecutivo dello scudetto tricolore. Ieri si sono avute due regate diversissime fra loro per indole di venti e condizioni di mare: bonaccia quasi assoluta al mattino, pur con onde distese, residuo della sciroccata della notte; furioso vento nel pomeriggio con onde schiumose. La diversità delle caratteristiche atmosferiche delle due prove non ha impedito a Giorgio Rinaldi di vincerle entrambe: la prima d'astuzia ed esperienza, la seconda di forza. Abbiamo già detto come un solo concorrente potesse attaccare il campione Rinaldi: il giovane Dorigo, anch'egli dell'Adriaco. Ieri mattina, nella quarta prova, Dorigo ha osato ancora una volta ingaggiare battaglia diretta con Rinaldi. La regata era una di quelle che si direbbero tipiche dei laghi, con venti incerti, deboli e discontinui che finiscono col diventare (come dicono i velisti tedeschi) «venti personali». Il gruppo dei partecipanti si fraziona e quasi si stratifica. C'è chi resta ancorato nella bonaccia, altri che si muove lentamente e altri ancora che fila come avesse l'elica. Successivamente la vena di vento investe le varie frazioni e finalmente navigano tutti allo stesso ritmo.

Questa tipica atmosfera lacuale, che avrebbe dovuto favorire nettamente i trentini (unici rappresentanti d'acqua dolce in queste regate) ha invece confermato la classe superiore di Rinaldi e del suo giovane compagno di sodalizio Giovanni Dorigo. Dopo averlo inseguito al viraggio della prima boa, superato in un successivo breve tratto, lo costringeva ad accettare un autentico «corpo a corpo» condotto con frenetici bordeggi. Rinaldi è riuscito a liberarsi del valoroso rivale, ma non senza fatica, una fatica fatta tutta di riflessi, di fiuto del vento, di intuito psicologico. Ma anche se battuto, Dorigo ha dimostrato di possedere un talento che promette cose molto interessanti nel campo della vela.

I «refoletti» di passaggio sono stati sfruttati molto intelligentemente ancora dallo spezzino Fago (che invano ha sperato di infilarsi fra i due litiganti) e dall'altro bravo giovane triestino Giani, della S.T.V. Mentre il ligure ha tenuto indisturbato la terza piazza, il comandante della «Luisella» ha dovuto guardarsi le spalle da Paulin e dal trentino Tomasi, finiti al quinto e al sesto posto. Regata onorevole anche da parte dei brindisini Scarparo e Mautarelli, della Lauretta Tarabocchia e dell'altro trentino Ciresa.

Nel pomeriggio quadro quasi invernale: forte abbassamento della temperatura, bora a raffiche, mare con creste bianche. Virare la boa al largo del faro, esposta a bora d'infilata, s'è dimostrato quasi per tutti impresa tutt'altro che facile. Spesso, infatti, s'è assistito a manovre elaborate e non troppo ortodosse, giustificate soltanto dalla scarsa conoscenza in molti partecipanti dei capricci dei particolari venti che spirano sul nostro golfo. Il brindisino Guarnaccia ne ha fatto anzi le spese in senso pieno, affondando la sua «Loletta» al citato punto difficile. Il pronto intervento della motovedetta della Guardia di Finanza ha provveduto al recupero immediato, senza danno alcuno, del pilota e dell'imbarcazione.

Il mezzo ciclone ha messo le eliche alla trionfatrice «Falena II» ch'è filata via come una cacciatorpediniera. Durante l'ultima prova è saltato fuori il trentino Ciresa. Il capitano della «Najade II» ha fatto una corsa superba, mantenendo per l'intera durata dei tre giri la seconda posizione conquistata in partenza. Dorigo, nell'ultima gara ha avuto una partenza piuttosto elaborata. Ma la sua classe gli ha suggerito la rotta giusta per sfilare copiosi concorrenti e raggiungere una terza posizione a lungo insidiata dal bravo Fago, sicuro anche in mare grosso.

Ancora una buona prestazione dal brindisino Mautarelli e veramente una bella regata del siracusano d'Aquino. Lauretta Tarabocchia ha fornito una lezione di strategia nautica, meritandosi l'appellativo di «piccola Virginie Heriot» dell'Adriatico. Rimasta attardata al primo giro, non ha esitato a manovrare d'audacia e di intelligenza al passaggio del secondo e terzo lato di bolina. Prima ha sfilato cinque concorrenti, poi altri due, portando la vecchia «Mimina» dalla vela sgangherata in una settima posizione che avrebbe fatto la gioia di molti esperti e robusti velisti. Nell'ultima regata Paolo Paulin ha corso per onore di firma: rotta la «rigola» un attimo prima della partenza a causa di una collisione, ha confezionato una barra di fortuna che non ha retto all'impetuosità del mare e del vento. L'ultimo tratto lo ha disputato imprimendo la direzione al timone addirittura con le mani.

In serata ha avuto luogo una semplice e signorile cerimonia di premiazione nella sede sociale. Ha parlato il presidente dell'Adriaco, cap. Guido Cosulich poi il direttore sportivo del sodalizio, Cesare Crassi, assistito da alcune gentili signore, ha proceduto alla consegna delle coppe e dei doni. La festa danzante è stata rinviata a stasera.

I. S.

IV PROVA (2 giri): 1) Falena VI ore 1.22'44"; 2) Nora 1.23'45"; 3) Capriolo 1.24'47"; 4) Luisella 1.25'56"; 5) Axum 1.26'11"; 6) Ondina 1.26'25"; 7) Cicci 1.27'30"; 8) Marina 1.27'43"; 9) Mimina 1.27'33"; 10) Najade II 1'28'10'.; 11) Lorelay 1.29'1"; 12) Ethel 1.29'36"; 13) Alagi 1.29'46"; 14) Bibi III 1.30'25"; 15) Loretta 1.30'43"; 16) Daila 1.31'; 17) Aradam 1.35'10".

V PROVA (3 giri): 1) Falena VI ore 1.4'59"; 2) Najade II 1.8'26"; 3) Nora 1.9'34"; 4) Capriolo 1.10'58"; 5) Marina 1.12'1"; 6) Lorelay 1.12'52"; 7) Mimina 1.14'9"; 8) Bibi III 1.14'11"; 9) Daila 1.14'15"; 10) Luisella 1.14'44"; 11) Ethel 1.15'39"; 12) Ondina 1.15'46"; 13) Axum 1.17'36"; 14) Alagi 1.18'11"; 15) Cicci 1.18'12"; 16) Loletta (in avaria); 17) Aradam (ritirato).

CLASSIFICA GENERALE

1) Falena VI tim. Giorgio Rinaldi (Adriaco) punti 85; 2) Nora, tim. Giovanni Dorigo (Adriaco) p. 78; 3) Capriolo, tim. Nicola Fago (C. V. La Spezia) p. 72; 4) Axum, tim. Paolo Paulin (Adriaco) p. 62; 5) Marina, tim. Teodoro Mautarelli (C. M. Brindisi) p. 58; 6) Najade II, tim. Franco Ciresa (A. V. Trentino) p. 58; 7) Luisella, tim. Giorgio Giani (Triestina Vela) p. 55; 8) Lorelay, tim. Santo d'Aquino (J. Siracusa) p. 50; 9) Mimina tim. Laura Tarabocchia (Adriaco) p. 43; 10) Ondina, tim. Renato Tomasi (A. V. Trentino) p. 41; 11) Cicci, tim. Franc. Scarparo (C. M. Brindisi) p. 34; 12) Baila, tim. Franco Luttichau (C. N. Rimini) p. 26; 13) Alagi, tim. Giovanni Speich (Adriaco) p. 26; 14) Loletta tim. Filippo Guarnaccia (C. N. Brindisi) p. 22; 15) Bibi III, tim. Ernesto Zaccaria (C. N. Brindisi) p. 19; 16) Ethel, tim. Franco Segatta (A. V. Trentino) p. 19; 17) Aradam, tim. Franco Fabretto (Adriaco) p. 10.

Uno strano record
Il cavallo imbattibile

Saratoga Springs, 16

Native Dancer ha superato il primato del grande Man O'War, conquistando oggi a Saratoga Springs la sua ventunesima vittoria su ventidue corse.

Dancer rientrava alle corse dopo tre mesi di assenza, dovuti a una lesione a una zampa. Il grande grigio di Alfred Vanderbilt portava il peso più elevato della sua carriera, 137 libbre, per i sette «furlongs» del percorso (un «furlong» equivale a circa duecento metri). Ha preceduto al palo il compagno di scuderia First Glance, aggiungendo così alla serie delle sue vittorie quella nello handicap Oneonta (senza scommesse).

Man O'War, eroe del «Turf americano nel 1919-1920», fu ritirato quando aveva al suo attivo venti vittorie su ventun corse. Degno di nota il fatto che Dancer ha superato il primato del «grande rosso» in una riunione che comprendeva la quarantaduesima edizione del premio Sanford. Fu nel Sanford, nel 1919, che Man O'War subì la sua sola sconfitta, a opera di un cavallo dal nome adatto alla circostanza: Upset (sconvolgimento).

Un'altra rivincita
Charles si allena per l'incontro con Rocky

New York, 16

Ezzard Charles è arrivato a Monticello per iniziare la preparazione all'incontro di campionato mondiale del 15 settembre, che lo vedrà ancora una volta all'attacco di Rocky Marciano. Ha detto il negro che si sente assai meglio che a giugno, perchè questa volta sa che cosa deve fare. Calzerà i guantoni domani disputando qualche ripresa con Al Smith e Coley Wallace, quest'ultimo un quotato massimo di New York. Intanto nella vicina Grossinger Marciano, in campo da oltre una settimana, disputa due riprese al giorno.

Melis operato prima d'un incontro

Montreal, 16

L'incontro di dieci riprese fra Armand Savoie e l'italiano Paolo Melis è stato cancellato. I due dovevano incontrarsi stasera, ma un improvviso attacco di appendicite ha fatto ricoverare di urgenza all'ospedale di Santa Giustina in Montreal il pugile italiano. Melis è stato immediatamente operato.

PARTITI I CICLISTI PER SOLINGEN

Un poker d'assi i dilettanti azzurri

Milano, 16

La comitiva dei dilettanti italiani che parteciperanno al campionati mondiale di ciclismo, a Solingen, è partita alle ore 16.25 dalla stazione centrale. I corridori erano accompagnati dal C. T. Proietti, dal medico dott. Lincei, dal massaggiatore Bartoli e dal meccanico Marnati. Poche persone hanno assistito alla partenza degli azzurri poichè la variazione d'orario della partenza non era stata in precedenza comunicata: essa avrebbe dovuto avvenire alle 17.10. Infatti all'ora ufficialmente indicata una piccola folla di giornalisti, fotografi e sportivi, radunatasi davanti al treno con cui i dilettanti azzurri avrebbero dovuto partire, ha avuto la deludente sorpresa di apprendere che essi erano già in viaggio da circa quaranta minuti. Si ignorano i motivi dell'anticipata partenza, tanto più incomprensibile quando si pensi che la comitiva dei dilettanti italiani dovrà poi sostare in Svizzera per trasbordare sul convoglio partito alle ore 17.10. L'arrivo a Solingen avverrà domani mattina alle ore 7.40.

La comitiva dei dilettanti azzurri è composta da Fabbri, Moser, Maule, Ranucci, Boni e Chiarlone, con le riserve Zuconelli e Ciolli.

Il programma per i prossimi giorni, prevede il riposo assoluto dei corridori per domani mattina ed un «giretto» esplorativo sul circuito di Solingen nel pomeriggio. Mercoledì i nostri corridori sosterranno un allenamento più severo e giovedì si lanceranno in una sgroppata lungo il circuito soprattutto allo scopo di conoscerne bene i punti salienti e collaudare biciclette e tubolari. La giornata di venerdì verrà infine trascorsa in riposo. Il ritorno dei nostri stradisti dilettanti avverrà lunedì.

Il C.T. Proietti ha già preparato un «piano» di massima per la corsa dei nostri dilettanti. Essi in principio staranno in difesa, limitandosi a studiare gli avversari; a metà gara, qualora l'andatura del plotone si appesantisca, gli azzurri inizieranno un'azione di rottura, con scatti a ripetizione, lunghi e prolungati, per provocare le condizioni migliori al «colpo finale».

Lo «scacco matto» dovrebbe essere portato da quattro uomini, che hanno dimostrato di essere i meglio in forma e cioè Fabbri, Boni, Ranucci e Moser. Chiarlone sarà degli azzurri l'uomo più adatto al gioco di rottura, mentre Maule verrà adoperato come tuttofare, data la sua tempra solidissima che, in caso di tempo brutto, potrebbe anche portarlo verso la vittoria.

ANTICIPATO RIENTRO CAUSA IL MALTEMPO

GLI ALABARDATI LASCIANO AMPEZZO e continuano la preparazione a Trieste

La Triestina è ritornata, ieri sera, in città, dopo due settimane di soggiorno ad Ampezzo. Le cause di questo anticipato rientro in sede vanno ricercate nell'inclemenza del tempo negli ultimi giorni. Il programma di massima tracciato per la preparazione degli alabardati prevedeva la sosta dei giocatori ad Ampezzo fino a giovedì prossimo; da venerdì a domenica gli atleti avrebbero avuto tre giorni di riposo e poi lunedì si sarebbero ritrovati sul campo di via Flavia (in attesa che lo stadio completi la toeletta d'ogni anno) per l'ultimo periodo di preparazione. Ma il programma era stato tracciato senza chiedere il consenso a Giove Pluvio.

Sabato pomeriggio ha incominciato a piovere: pioggia anche per tutta la giornata di domenica e ieri mattina l'allenatore Feruglio, presi accordi con i dirigenti, decideva di levare le tende da Ampezzo e rientrare in città, per continuare la preparazione in «loco». E così, ieri pomeriggio gli alabardati hanno distribuito gli ultimi autografi ai piccoli tifosi ampezzani, hanno fatto le valigie e sono partiti. Dieci giocatori (Toso, Valenti, Petagna, Ganzer, Giannini, Lucentini, Curti, Secchi, Sabbatella e Carmassi) sono rientrati a Trieste unitamente all'allenatore Feruglio con le macchine di Giannini, Secchi e Ganzer mentre il prof. Perlazzi, il massaggiatore Cerni e sette giocatori (Dorigo, Belloni, Jensen, Nay, Soldan, Bubnich e Jugovaz) hanno compiuto il viaggio di ritorno con il pullman di linea e sono giunti alla stazione autocorriere alle 20.45. Tutti gli atleti si ritroveranno stamane, alle 9.30, allo Stadio comunale, per la prima seduta di allenamento sul campo triestino.

Fatta eccezione per Virgili
La Fiorentina mantiene la vecchia formazione

Firenze, 16

Alla chiusura delle liste di trasferimento ecco l'elenco, non ancora ufficiale, poichè la società non ha diramato comunicati, degli effettivi della Fiorentina per la stagione calcistica 1954-55: portieri: Costagliola, Sarti; terzini destri: Magnini, Capucci, Bartoli; terzini sinistri: Cervato, Del Gratta; Mediani destri: Chiappella, Scaramucci, Molinari; centromediani: Rosetta, Prini, Biagi; mediani sinistri: Segato, Orzan, Sadun; estreme destre: Mariani, Zambaiti. Luna; interni destri: Gren, Tassinari, Riccomini; centravanti: Virgili. Ghersetich; interni sinistri: Gratton, Buzzin; estreme sinistre: Vidal, Bizzarri.

La formazione «base» del «viola» sembra debba essere la seguente: Costagliola; Magnini, Cervato; Chiappella, Rosetta, Segato; Mariani, Gren, Virgili, Gratton, Vidal (Bizzarri).

La Serie A di pallanuoto
Pro Recco - R. N. Napoli 5-1

Recco, 16

I biancocelesti della Pro Recco hanno preso le redini della partita alle prime battute e hanno mantenuto la completa superiorità per tutta la durata dell'incontro. Dopo due reti iniziali segnate a seguito di bellissime azioni la R. N. Napoli poteva conseguire il punto della bandiera con un discutibile rigore. Nella ripresa, espulso Menna al 2'43", la superiorità dei liguri aumentava e i napoletani si chiudevano in difesa ed evitare una sconfitta più cruda.

Pro Recco: Andreani, Manuelli, Pizzo I, Pizzo II, Maraschi, Odalia, Guaraldi. R. N. Napoli: Capobianco, Torino, Menna, Lucano, D'Altrui, Sospi, De Silva. Arbitro: Sasso di Milano. Reti: I t.: Maraschi, Guaraldi, Sosti su «rigore»; II t.: Maraschi, Pizzo I, Pizzo II.

Landy non correrà per almeno un anno

Londra, 16

Arrivato a Londra, di passaggio nel viaggio di rimpatrio dopo i Giochi imperiali in Canadà, John Landy ha reso noto che non correrà per almeno un anno. Il primatista mondiale del miglio ha elencato una serie di motivi che lo hanno indotto alla decisione: pesa molto, corre da novembre senza riposo, è fuori allenamento e il piede infetto non ha ancora fatto giudizio. Lo avevano invitato a partecipare ai Giochi scozzesi a Edimburgo sabato prossimo, ma ha declinato l'invito. Il lungo australiano si reca ora a Berna per assistere ai Giochi europei. Poi continuerà il viaggio per l'Australia, dove assumerà l'incarico di maestro di scuola.

Primato mondiale delle nuotatrici francesi

Marsiglia, 16

Le nuotatrici francesi Marie Hélène, André e Deromelaer, Odette Lusien e Josette Arene-Delmas, hanno battuto il primato mondiale della staffetta femminile 4x100 a quattro stili in 5'06"1. Il precedente primato era detenuto dall'Ungheria in 5'07"8.

Allenamento del Bologna: piace Tubaro

Bologna, 16

Allo stadio comunale si è svolta nel pomeriggio di oggi la prima seduta di allenamento del Bologna, con assaggi sulla palla. Era presente l'allenatore Viani e il nuovo insegnante di ginnastica, Corni. Particolare interesse nei tifosi, accorsi in discreto numero, ha suscitato il nuovo acquisto Tubaro. Assente Rota (si spera si aggiunga domani al gruppo, definite tutte le pendenze). In mattinata, in sede, si era svolta la prima «adunata». Gli allenamenti proseguiranno nei prossimi giorni.

Falcinelli battuto

Sydney, 16

Il peso gallo Jones ha battuto ai punti, in 12 riprese, l'italiano Amleto Falcinelli.

L'eliminatoria della Coppa Scarioni. Le iscrizioni per la eliminatoria locale della Coppa Scarioni che si svolgerà mercoledì 18 corrente, con inizio alle ore 19 nella piscina coperta, si chiudono stasera alle ore 20 presso l'A. S. Edera, via delle Zudecche 1-c.

IL CALCIATORE SUDAMERICANO FLORIO (a destra) AL SUO RITORNO IN ITALIA HA VIAGGIATO CON LA GIOVANE ALA SINISTRA ARGENTINA JUAN CARLOS TACCHI. LA TRIESTINA HA UN DIRITTO D'OPZIONE PER CARLOS TACCHI

L'AVVENTURA D'UN INGEGNERE TURCO

ATTRAVERSA LA MANICA A NUOTO ma gli inglesi non gli credono

Nessuno spettatore sulle due sponde - Ha perduto 12 chili ma gliene sono rimasti ugualmente 93

Calais, 16

Il ventiseienne ingegnere turco Murat Guler insiste nel dire che ha attraversato a nuoto la Manica, primo quest'anno a compiere l'impresa. E così ha provocato una disputa anglo-francese che rischia di scuotere l'«entente cordiale». Da parte britannica si osserva freddamente che sarà «difficile» riconoscere quanto dice Guler, perchè nessun funzionario «neutrale» ha visto il turco mentre toccava terra sulla costa inglese. Da parte francese si ride della incredulità britannica: E' idiota — ha detto Rodolphe Lovergne, istruttore di educazione fisica del Dipartimento di Polizia di Calais e cronometrista della impresa — la traversata è stata verificata come si fa sempre, e tutto è stato regolare».

Mentre la battaglia infuria Guer dorme profondamente, dorme il sonno pesante di chi è giunto allo stremo delle forze. Ha perso dodici chili, ne pesava solo novantatrè quando si è lasciato cadere sul letto dove i fotografi lo hanno ripreso (in piedi non ce la faceva a posare). Prima di addormentarsi è riuscito a narrare brevemente come era andata, da quando aveva lasciato Capo Gris Nez alle 6.40 di ieri. Per tutta la giornata ha nuotato, poi alle 23.30, con il favore della corrente, ha toccato terra su una spiaggia deserta in Inghilterra. Ammette che non c'era nessuno, ma è sorpreso che gli inglesi mettano in dubbio la veridicità delle sue asserzioni.

Una massaia di Calais sosteneva oggi che agli inglesi non piace lavorare di domenica, ecco perchè non c'erano. «Ad ogni modo — aggiungeva — noi di Calais pensiamo che questa faccenda delle traversate non sia uno sport, ma una «follia». Oltre a Lovergne accompagnavano Guler il proprietario del battello di scorta, M. Malfoy, e cinque marinai, nonchè il nuotatore di Chicago Glen Burlingame. Tutti hanno dichiarato che non vi era nessuno sulla costa inglese quando Guler è arrivato, e nessuno a Calais quando hanno fatto ritorno nelle prime ore di stamane.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicaz. autorizzata dall'A. I. S.